Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Milano, Baveno, Gozzano, Lodi, Varese, «Flor di Roccia» Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, S.A.M. Monza

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

N. 16-17
16 agosto - 1° settembre 1963
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Una copia L. 60
(Arretrati L. 80)
In vendita via Borromei 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 1.200 (Estero L. 2.000) - Sostenitore L. 2.500 - Benemerito L. 5.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno — C.C. Postale 3/17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - MILANO (439)
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza Via Borromei 11, presso Edoardo Colombo (primo piano) - Telefono 80.76.34

PUBBLICITA'. — Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 80 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 40 per parola - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano Via Manzoni, 37 - Telefoni 66.25.01-2-3-4-5 — 65.05.51-2-3-4-5

CLUB ALPINO ITALIANO BIBLIOTECA NAZIONALE

Al 73° Congresso del C.A.I.

Manifestazioni culminanti:

assemblea dei delegati e commemorazione del Centenario

Al momento in cui questo numero perverrà agli abbonati, le gite in programma del 73.o Congresso nazionale del Club Alpino Italiano staranno per iniziarsi o saranno già in corso. Ma le manifestazioni celebrative del Centenario del sodalizio nell'aristocratica e benordinata Torino, che vanta l'onore di aver dato vita alla prima Sezione sotto la spinta animatrice di Quintino Sella, culmineranno nella giornata dell'8 settembre, che vedrà lo svolgimento dell'assemblea straordinaria dei delegati al Castello del Valentino, ove il 13 ottobre 1863 venne fondato il CAI, e la *commemorazione ufficiale* della ricorrenza, tema del Congresso, sempre al Castello del Valentino.

Data la solennità della circostanza, non v'è dubbio che *gli alpinisti accorreranno numerosi* da ogni parte d'Italia per festeggiare, in un *rilancio di giovinezza*, il centenario del CAI.

Torino, capitale delle Alpi, e il Piemonte, che fra le gemme della storia patria conta anche quella risplendente dell'alpinismo italiano ed europeo, accoglieranno con fraterno affetto le schiere degli anziani e dei giovani che riprenderanno vigore nel ritorno alla «casa antica», come l'ha definita l'on. Virginio Bertinelli nella presentazione del programma del Congresso.

* * *

Pur avendo riportato nel numero del 1° agosto l'intero programma del Congresso per il periodo dal 4 al 10 settembre, sarà opportuno soffermarci un po' sulle giornate torinesi del 7 e 8 e su quella del 9 a Crissolo.

Per sabato 7, ai congressisti sono offerte tre possibilità: la gita al Piccolo San Bernardo (m. 2188) organizzata dalla Sezione di Aosta, in occasione della cerimonia inaugurale del monumento all'Abate Chanoux. La partenza è alle ore 9,30 da Aosta, piazza della Stazione; arrivo al Colle alle ore 11,30; ritorno ad Aosta alle 19; prezzo della gita lire 1.400.

Seconda gita: al Colle del Nivolet (m. 2604), con partenza da Torino alle ore 8: pranzo facoltativo al Rifugio «Città di Chivasso» dell'omonima Sezione; il ritorno è previsto per le ore 17. Prezzo L. 1.800.

Infine per chi desidera rimanere a Torino nella giornata di sabato, gli organizzatori offrono al mattino un giro turistico della città in pullman. Nel pomeriggio vi sarà l'inaugurazione della Giornata speleologica a cura della Sezione UGET e la relazione generale introduttiva del prof. Giuseppe Nangeroni del CAI Milano sull'argomento «Cent'anni di speleologia in seno al CAI». Alla sera, proiezione del documentario fotografico a colori di Carlo Tagliafico «Mondo sotterraneo».

Al mattino una delegazione di consiglieri centrali e di altre personalità specialmente torinesi, renderà omaggio alla tomba di Quintino Sella ad Oropa.

Pure nella giornata di sabato 7 settembre, presso la sede della Sezione di Torino, in via Barbaroux 1, il Consiglio centrale del CAI terrà una seduta con inizio alle ore 16.

Domenica 8 avrà luogo l'assemblea straordinaria dei delegati che, contrariamente a quanto pubblicato sulla circolare inviata dalla Sede centrale alle Sezioni, si terrà alle ore 8 (non più alle 9) nel Teatro Nuovo, al Palazzo Torino-Esposizioni in corso Massimo d'Azeglio, nelle vicinanze del Castello del Valentino.

Il relativo ordine del giorno reca nella parte ordinaria: «Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 4 scrutatori».

In parte straordinaria è l'approvazione, in seconda lettura, ai sensi dell'art. 45 dello Statuto, degli articoli 1, 19, 23, 24 e aggiunta dell'art. 24 bis, per uniformare il vigente Statuto sociale alle disposizioni della legge n. 91 del 26 gennaio 1963 sul «Riordinamento del Club Alpino Italiano». Tali articoli erano già stati approvati in prima lettura dall'Assemblea dei delegati svoltasi a Roma il 31 marzo u.s.

Alle 10,30 sempre al Teatro Nuovo, avrà inizio il 75° Congresso nazionale con la *commemorazione ufficiale* del Centenario.

A mezzogiorno è in programma *lo scoprimento di* una lapide commemorativa al Castello del Valentino e *un omaggio floreale* al monumento di Quintino Sella.

Alle 12.30 ricevimento ufficiale da parte delle autorità comunali torinesi nella sala del Castello del Valentino, cui seguirà alle 13.30 il pranzo sociale al Ristorante Cucco, corso Casale 89, per il quale è stato predisposto un servizio di accompagnamento in pullman dei congressisti.

Alle 21 di domenica, sempre al Teatro Nuovo, manifestazione conclusiva con proiezione, in prima visione del francese Marcel Ichac per l'Italia del famoso film premiato al Festival di Trento «Stelle di mezzogiorno», preceduta e seguita da un concerto del coro alpino «Edelweiss» della Sezione CAI di Torino. Il tutto a ingresso libero.

* * *

Altri motivi di attrazione saranno costituiti dalla visita alla Mostra del Barocco piemontese a Palazzo Reale, Palazzo Madama e Castello di Stupinigi, che per gli amanti e cultori dell'arte offre un interesse eccezionale; la Mostra del distintivo alpino, allestita dalla Sezione di Acqui nei locali dell'Associazione fotografica subalpina in via Bogino 25. In questa stessa sede sarà anche disposta la Mostra della caricatura alpina a cura della Sezione di Chivasso: poichè si tratta della riproduzione di vecchie caricature e stampe attinenti all'umorismo in montagna, siamo certi che sarà la delizia di chi ha un particolare gusto per queste rievocazioni della «belle époque» e dei primi tempi dell'alpinismo.

Infine a cura della Sezione UGET vi sarà una mostra di diapositive a colori nella sua sede di Galleria Subalpina in piazza Castello.

L'occasione di queste giornate torinesi sarà ottima per una visita al Museo nazionale della montagna, spesso dimenticato dagli alpinisti che transitano per Torino.

La giornata di lunedì 9, complementare delle manifestazioni torinesi, offrirà due alternative: la gita ufficiale del CAI al Monviso (m. 3841) con la collaborazione della Sezione «Monviso» di Saluzzo, col seguente programma: ore 6 partenza da piazza Castello, Torino; arrivo a Crissolo alle 10; proseguimento in giornata per il Rifugio Sella e pernottamento. Martedì 10 settembre ore 4 sveglia, colazione e partenza; percorso normale alla vetta (ore 5) ritorno al Rifugio; ore 15 partenza per Crissolo, con arrivo a Torino alle ore 20. Il prezzo di L. 2.500 comprende viaggio in pullman da Torino a Crissolo e ritorno, il pernottamento al Rifugio, l'assistenza delle guide o di alpinisti provetti.

Vi è poi nella giornata di lunedì 9 e la gita turistica a Crissolo. Partenza alle ore 8 da Torino, piazza Castello; arrivo alle ore 10 e proseguimento facoltativo al Piano del Re e al Lago Fiorenza, oppure, in seggiovia al Pian Giasset; visita alla Balma di Rio Martino a cura del Gruppo Speleologico Piemontese. Per questa sono necessari scarpe da montagna e impermeabile con cappuccio o berretto. Si ripartirà da Crissolo alle ore 18 per essere a Torino alle 20. E' richiesto un *minimo* di 30 partecipanti; il prezzo di lire 1.400.

L'inno del Centenario

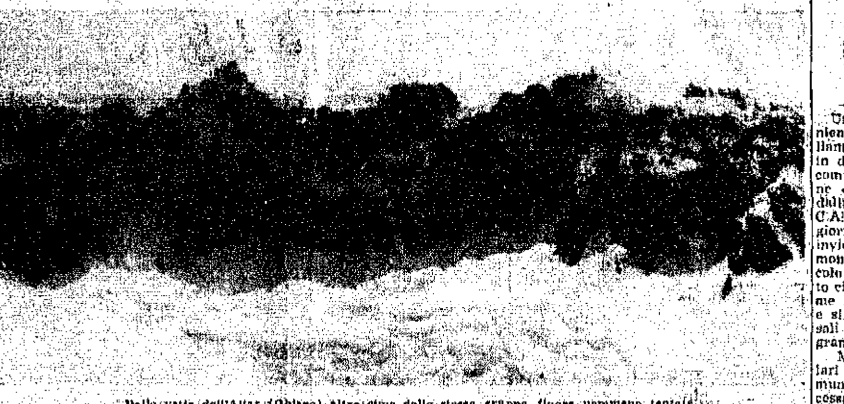
E' uscito, a cura della Casa discografica «Caruso» di Milano, *il disco (45 giri)* con l'Inno per banda e coro del Centenario del Club Alpino Italiano.

L'Inno (parole e musica di G. Brunelli) è stato magistralmente eseguito dalla Banda cittadina e dal Coro «S. Agape» di Chiari (due noti complessi di 130 elementi) e vuol essere un modesto omaggio dell'autore e degli alpinisti italiani al loro vecchio e glorioso sodalizio, nella ricorrenza del Centenario di sua fondazione.

Il disco, che comprende anche la *canzone «Chiesetta alpina»* dello stesso autore dell'Inno, gli spartiti per pianoforte e canto e la partitura completa per banda e coro, si possono avere rivolgendosi alla Segreteria della Opera nazione delle Chiesette Alpine (della quale ricorre il 25° di fondazione) in Brescia, via Cairoli 19.

Sconti speciali vengono praticati alle Sezioni e Sottosezioni del C.A.I. e di altri enti alpinistici, ai complessi bandistici e corali alpini e ai rivenditori.

La salita del Monte Altar nella descrizione dei protagonisti



Dalla vetta dell'Altar (Obispo) altre cime dello stesso gruppo finora nemmeno tentate.

Nelle Ande dell'Ecuador rimaneva ancora una grande montagna da salire, l'Altar, e avevamo deciso di tentarlo. C'erano parecchie incognite che ci preoccupavano un po': Whymper con i due Carrel (il «Bersagliere» e suo cugino Louis) nel 1880, dopo aver salito quasi tutte le alte montagne dell'Ecuador e quasi tutte in prima ascensione, avevano avvicinato l'Altar e se ne erano allontanati senza nemmeno individuare una via di probabile salita. Il Meyer (primo salitore del Kilimangiaro) e Reschreiter nel 1903 ugualmente si erano spinti solo fino all'inizio del ghiacciaio della «Caldera»; Ghiglione con il rev. Formaggio e Khuent nel 1939 avevano ripiegato sulla salita di due cime finora non esattamente identificate ad ovest e molto più bassa della cima principale (probabilmente facenti parte del Gampala, più ad ovest della cresta vera e propria dell'Altar).

Vinci e compagni nel 1953 erano stati respinti dalla stanchezza e dall'esaurimento dei viveri dopo essere giunti sul versante sud del monte ed egli spiegava il fallimento dei tentativi a lui precedenti con l'errore di aver avvicinato la montagna dal lato ovest, di più comodo accesso, ma che portava a pareti di grande difficoltà e pericolosissime; individuava così il versante di ascensione in quello sud, il cui percorso di avvicinamento era però sconosciuto e probabilmente difficile (essendo quello da lui seguito pure faticoso), ma in compenso la salita finale doveva essere comoda e facile.

Queste osservazioni sarebbero state incoraggianti se successivamente non avessimo saputo che l'avvicinamento dal sud era stato compiuto più volte dagli alpinisti ecuadoriani in questi ultimi anni (che erano riusciti a salire la prima cima della cresta ovest del vero e proprio gruppo dell'Altar: la Cima Carmelo) e che un forte tentativo di salita alla cima dal sud era stato compiuto dai giapponesi nel 1961 con permanenza in loco di 15 giorni, dopo di che avevano abbandonato la partita giudicando impossibile la salita della friabile parete rocciosa sotto la vetta; inoltre dai disegni e dalle foto che riprendevano in lontananza l'Altar da Riobamba, sembrava che la cima presentasse dei pendii di ghiaccio piuttosto ripidi, quindi delle difficoltà dovevano esserci.

Dalle relazioni e dalle fotografie unitevi, molto «evanescenti», sembrava infine che il tempo non fosse dei migliori in quella zona. Infatti l'aria umida e calda che sale dal bacino del Rio delle Amazzoni, sito ad oriente del gruppo, produce un annuvolamento quasi costante sulla montagna e frequenti precipitazioni. Qualche probabilità di trovare le condizioni migliori ci sarebbe stata nella prima quindicina di luglio.

Questo quanto sapevamo; perciò ci organizzammo in conseguenza, al fine di poter affrontare difficoltà di roccia e ghiaccio, di essere allenati all'altitudine di oltre 5000 metri e di essere in grado di far fronte al cattivo tempo che tuttavia speravamo di evitare scegliendo il periodo migliore.

* * *

Il 18 giugno scorso raggiungevamo in aereo Quito, simpatica e serena città di circa 250.000 abitanti, capitale dell'Ecuador, a 2.850 metri di altitudine, accolti dal dr. Di Capua, con il quale eravamo in corrispondenza e che ci fu tra l'altro utilissimo per lo sdoganamento del materiale spedito e per i contatti con gli «andinisti» locali, soci della Nuevos Horizontes, che furono molto gentili e ci diedero le informazioni che possedevano (invero poco incoraggianti) sull'Altar.

Sulla vetta del Chimborazo

Acquistati in loco i viveri e gli altri oggetti d'uso necessari, iniziammo la prima parte della nostra attività portandoci alle falde del Chimborazo onde acclimarci per altitudini superiori a quelle alpine. Da Quito ad Ambato e fino alla «Casa del Telegrafista» di Tambo Pogyos (m. 4000) con mezzi automobilistici. Poi (dopo la prima notte di... bivacco) con cavalli e muli, dagli ultimi magri pascoli alla zona desertica di alta montagna fino alla località detta Cambio Nido de Condores, ove ponemmo il campo base e ci raggiunsero in serata due amici ecuadoriani.

Il giorno dopo si trasporta un po' di materiale più in alto mentre gli ecuadoriani rientrano a Quito. Il giorno successivo, saliamo fino alle Muraglie Rosse a 5.700 metri e piantiamo il campo alto scavando nel ghiaccio il piano per sistemare la tendine. Infine il 25 giugno, dopo una salita tecnicamente assolutamente non difficile ma molto faticosa per l'altitudine, raggiungiamo la Cumbre Veintemilla del Chimborazo (m. 6269).

Il tempo è buono, ma la neve incomincia a farci sprofondare parecchio per cui, memori delle peripezie occorse ai giapponesi nel 1961 che a causa del brutto tempo sopraggiunto dovettero bivaccare in alto e lasciarono là morto un ecuadoriano che era con loro, scendiamo al campo alto e in giornata al campo base.

Il mattino dopo i muli ed i cavalli puntuali (hanno poche ore di ritardo, insomma...) ci raggiungono e così rientriamo a Tambo Pogyos e nel mondo civile.

La salita del Chimborazo, come già detto, non offre difficoltà tecniche (occorre però attrezzatura ed equipaggiamento d'alta montagna) ed è ormai considerata anche dagli ecuadoriani una salita normale, ma l'altitudine si fa sentire molto e nell'immensa calotta sommitale è facile perdere l'orientamento e senza imboccare il punto giusto la discesa può diventare problematica, come insegna l'episodio sopra accennato.

La incassata valle di 60 km, che *dalla ridente*, fiorita e tropicale Ambato porta agli alti e desolati pascoli *ventosi ove è situato* Tambo Pogyos, è interessante per la grandiosità che dà *un'idea del «metro»* da

Continua a pagina 4

UN ARGOMENTO APPASSIONANTE

I giovani nel C.A.I.

L'articolo di Renzo Lucchesi, pubblicato sul numero del 1.o agosto, come era *da prevedersi, dato l'argomento* di estrema attualità, ha avuto echi immediati fra *i nostri lettori. Il geom. Angelo De Ferrari* di Genova ci informa che le considerazioni di Lucchesi lo trovano pienamente consenziente e solidale e soggiunge: «La *mia diretta esperienza di* ex segretario ed ex consigliere di una sottosezione ligure può costituire prova di quanto affermato nell'articolo. Mi sembra che quello sia il problema da affrontare, per far sì che al nostro sodalizio vengano quei giovani (18-20 anni rispetto ai miei 30) che più confusamente salgono ai monti e che non essendo instradati, perdono lungo il cammino l'entusiasmo e la passione».

A sua volta, il sig. *Luciano Rainoldi*, socio di una Sezione lombarda, scrive testualmente:

«Dove finisce l'articolo del dott. Lucchesi, che approvo in pieno, incomincia il mio perchè la stessa situazione, se non peggiore, si verifica nella sezione a cui appartengo e che annovera oltre settecento soci. Basterebbe segnalare alcune voci del bilancio annuale: oltre 600.000 lire per l'affitto, oltre 250.000 lire per luce e telefono, oltre 100.000 lire per riscaldamento, ecc.

Ora io penso: le alte sfere del nostro Sodalizio leggono i bilanci delle Sezioni? E se li leggono si attengono all'art. 18 dello statuto per effetto del quale la Sede centrale «ha conseguentemente anche il dovere, con tutti gli inerenti poteri, di mantenere le Sezioni *nelle norme fondamentali* della Associazione?».

La nostra sede si è trasformata in un circolo in cui l'attività principale è il gioco *della scopa e del bridge*. Gli alpinisti sono quelli «che vanno a spasso». E le finalità *dell'art. 1 dello statuto* dove vanno a finire? La quota raggiunge la bella somma *di tremila lire*, che è una delle più alte d'Italia e i poveri alpinisti sono costretti a pagare una quota *che* va a beneficio di un club che di alpino ha solo il nome e lo stemma sulla porta.

L'art. 9 dello statuto al comma d) dice: «Tuttavia i *soci che risiedono stabilmente* in località ove esiste una sezione alla quale non sono iscritti, *debbono iscriversi* anche a quest'ultima se intendono frequentare la sede e goderne i vantaggi organizzativi, ecc.».

Dunque, per frequentare la sede e goderne i vantaggi organizzativi, (quali? forse i *tornei di bridge?*), uno è costretto a pagare tremila lire. Non sarebbe opportuno che la *Sede centrale imponesse* alle Sezioni che non dimostrino, bilanci alla mano, che *le somme sono destinate alle* finalità del sodalizio, un limite alle quote?

E *veniamo* all'età, tema principale. Facciamo una visitina alla sera e noteremo *che il più giovane*, salvo poche eccezioni, non va al di sotto dei 35 anni. Tutto questo è *normale nella nostra* sede: i giovani sono esuberanti, fanno chiasso, disturbano *e meno ne vengono* meglio è. Si può giocare a carte più tranquilli e, se qualche *sera ci si azzarda a una* discussione un po' accesa di carattere alpinistico, si chiude la porta che dà alla sala giochi con aria seccata.

Le critiche alle Sezioni si fanno nelle assemblee

Così i nostri bravi dirigenti hanno le loro preoccupazioni: far quadrare un bilancio pesante, con le iscrizioni che continuano a diminuire, per tenere in vita una sede che serve solo a una parte dei soci e che alle assemblee (presenti dai 100 ai 150 su 700) fanno il comodo loro. Dice il dott. Lucchesi: «Accorgersi d'un male è già un passo verso la cura». Dico io: «Se non interviene il chirurgo (leggi Sede centrale) è già un passo verso la fine».

Per quel che attiene alla eventuale azione della Sede centrale, *le domande del sig.* Rainoldi trovano risposta nello scritto che tempestivamente l'avv. *Antonio Saviotti* di Genova, consigliere centrale del C.A.I., ci ha mandato ai primi di agosto; egli interviene semplicemente (come dice nel preambolo) «per chiarire qualche concetto fondamentale in tema di struttura costituzionale del

Continua a pagina 3

La Spedizione «Oxus '63»

Vinto il Baba Tangi

Un cablogramma proveniente dall'Ambasciata italiana di Kabul (Afganistan) in data 20 agosto scorso ha comunicato che la spedizione «Oxus '63», organizzata dalla Sezione romana del C.A.I., aveva raggiunto nei giorni precedenti la vetta inviolata di una sconosciuta montagna nel cuore del Piccolo Pamir. Tale monte, alto circa 5600 metri, ha il nome locale di «Baba Tangi» e si eleva dai ghiacciai basali come una piramide di granito rosso.

Mancano ancora particolari sull'impresa; pure comunque che siano stati necessari tre campi oltre quello base e che la vetta sia stata raggiunta dal dottor Giancarlo Castelli, dall'avvocato Giancarlo Biasin e dal prof. Carlo Alberto Pinelli.

Come è noto fanno parte della spedizione, oltre ai suddetti, il geologo Piero Gui, *il medico dott.* Franco Chierego e il cineoperatore Cosulich.

Il ritorno in patria è previsto per la metà di settembre, dopo il completamento *del programma scientifico.*

* * *

Una precedente lettera del prof. Carlo Alberto Pinelli datata Khandut 29 luglio *scorso al nostro Direttore*, scritta «molto in fretta per dare le prime notizie», *informava che la spedizione si* trovava appunto a Khandut, capoluogo della regione del *Wakhan.*

«Nei giorni scorsi — aggiungeva Pinelli — abbiamo *compiuto una serie di importanti* esplorazioni. La prima si è svolta nei monti a sud di Khandut (Hindu-Kush orientale) e ha portato all'identificazione del gruppo *montuoso del Lunkho, finora* del tutto sconosciuto; ghiacciai enormi e montagne splendide tra i 6300 e i 6900 metri di quota.

La seconda ci ha portati fino al Piccolo Pamir, circa 50 chilometri a est di Qala Panja. Abbiamo avuto la fortuna di scoprire il famoso «Picco di giada», di cui parlano gli antichi pellegrini cinesi e che noi vedevamo, all'orizzonte, dal Saraghrar. Si chiama Baba Tangi, che significa «Il padre della valle» ed è davvero bellissimo. La possibile via di salita si svolge in ambiente severissimo e pare proprio di trovarsi di fronte a due «Poire» una sopra l'altra.

Domattina partiremo da qui con tutto il materiale e *andremo* a porre il campo-base ai piedi del Baba Tangi, versante nord ovest.

Anche le ricerche scientifiche vanno a gonfie vele. Soprattutto da un punto di vista geologico abbiamo fatto interessanti scoperte. Castelli sta portando a termine uno studio linguistico sul dialetto parlato in queste valli.

NEL NEPAL

Raggiunta la vetta del Kantega

Secondo una notizia di *agenzia in data 24 luglio* scorso da Katmandu, quattro componenti la spedizione di *sir Edmund Hillary* nel Nepal hanno scalato la vetta del monte Kantega (*metri 6800*) mercoledì 17 luglio.

Milanesi sull'Alto Atlante

E' rientrato a Milano il gruppo di alpinisti che il 13 e 14 agosto scorso ha compiuto nella catena dell'Alto Atlante marocchino la traversata per cresta del massiccio del Toubkal, toccando i seguenti quattromila: Djebel Toubkal (m. 4165), Toubkal Ouest (m. 4030), Timesguida (m. 4089), Ras n'Ouanoükrim (m. 4083) e Akhioud bou Imraz (metri 4030).

Il gruppo era composto dai seguenti alpinisti milanesi: Carla Elli, Maria Teresa Dal Pra, i fratelli Mario, Bruno e Alberto Di Benedetto, Giancarlo Dal Pra e Oliviero Elli.

Alpinisti austriaci di ritorno dall'Imalaia

Il 20 agosto scorso sono sbarcati a Genova dalla motonave «Victoria» del Lloyd Triestino sette alpinisti austriaci reduci da una serie di scalate ad alcune vette della catena imalaiana, per altro non specificate.

La spedizione, guidata da un pasticciere Eldher Egbert, comprendeva *anche* un medico e un geografo; i sette scalatori erano partiti da Genova nel febbraio scorso.

La più alta vetta d'Islanda scalata da due accademici comaschi

Secondo un radiogramma giunto a Como in data 12 agosto da Reykiavik, i giovani accademici Aldo Bignami e Pierluigi Bernasconi della Sezione C.A.I. locale hanno raggiunto la cima dell'Hvannadalshnjukur (metri 2119), la più alta montagna dell'Islanda, sito alla estremità meridionale del gigantesco ghiacciaio del Vatnajokull che coi suoi 8500 chilometri quadrati di superficie è il più grande d'Europa.

Lo Hvannadalshnjukur presenta grandi difficoltà tecniche, che finora ne avevano impedito la scalata da parte di parecchie cordate di alpinisti europei.

Una settimana prima, i due comaschi avevano compiuto un'altra impresa considerata al limite delle possibilità umane: la scalata dello Snaepeus Jökull, di circa 2100 metri.

La spedizione Bignami - Bernasconi, partita dall'Italia quasi alla chetichella, non ha soltanto scopi alpinistici, ma si propone anche ricerche di natura scientifica e storica.

Essa inoltre presenta una caratteristica poco comune e che la nobilita maggiormente: non è stata finanziata da nessuna associazione. Tutte le spese se le sono pagate di tasca propria i due giovani, i quali non avevano neppure informato i loro genitori dello scopo che si proponevano per non impensierirli. Avevano detto soltanto che andavano in Islanda per trascorrervi un breve periodo di vacanza...

Il 25° della Cassin sulla Nord della Walker

Mentre in Italia è passato quasi inosservato, i quotidiani svizzeri hanno dato rilievo alla notizia che quest'anno ricorre il 25.o della impresa di Cassin sullo sperone nord della Punta Walker, alle Grandes Jorasses.

Il 6 agosto 1938 infatti, insieme a Ugo Tizzoni e Gino Esposito, dopo tre giorni di dura lotta su quella che ancor oggi è ritenuta una delle più difficili vie delle Alpi, egli sbucava sulla vetta ed era costretto a bivaccare sulla sommità per l'imperversare della tormenta.

Quest'anno ricorre pure il venticinquesimo della prima sulla parete nord dell'Eiger, violata da Andrea Heckmair, Ludwig Vörg, Fritz Kasparek e Heinrich Harrer dal 21 al 24 luglio 1938.

CENTO ANNI DOPO

Quaranta alpinisti sul Monviso lungo la via di Quintino Sella

Per commemorare il proprio centenario e contemporaneamente i cento anni dell'ascensione italiana al Monviso, il C.A.I. ha organizzato *la scalata al Monviso* seguendo la via aperta il 12 agosto 1863 da Quintino Sella insieme *a Giovanni Baracco*, al conte Paolo di Saint Robert di Verzuolo ed a suo fratello cav. Giacinto. Essi erano accompagnati da sette portatori e dalle guide Raimondo Gertoux, Giuseppe Bodoino e Giovanni Battista Abbà.

All'invito diramato dalla Sezione di Cuneo del CAI hanno risposto dieci Sezioni. Gli alpinisti, dopo aver preso parte la mattina dell'11 agosto alla cerimonia inaugurale *della prima seggiovia* della valle Varaita, che porta da Ponte Chianale alla cima Tre Chiosis, a quota 2350, sono partiti di sera e hanno raggiunto la località *Castello iniziando la salita.*

Sulla cima del Monviso hanno assistito alla Messa celebrata dal cappellano della Squadra del Soccorso alpino, don Gattero. E' stata scoperta inoltre una lapide commemorativa. Il dottor Franco Bollati, consigliere centrale del C.A.I., ha salutato gli alpinisti a nome del sodalizio.

Bitter CAMPARI questo è l'aperitivo!

PRIME ASCENSIONI

«Direttissima» sul Piz Ciavazes

Il 20 luglio, dopo 77 ore di arrampicata con tre bivacchi trascorsi sospesi nel vuoto, le guide fassane Aldo Gross, Toni Gross e Rino Rizzi hanno portato a termine la «via delle guide» sul 550 metri del Piz Ciavazes, che strapiombano per 15. L'ascensione, durata tre giorni e mezzo, ha tenuto costantemente impegnati i tre rocciatori e a causa della eccezionale friabilità della roccia ha richiesto un tempo assai maggiore del previsto.

Sulla celebre parete già correvano le vie aperte da scalatori famosi quali Micheluzzi, Castiglioni, Vinatzer, Soldà, Abram, Zeni, De Franceschi; si trattava di tracciare la via *esasperatamente perpendicolare*, quella della goccia cadente.

Quasi a metà la parete è tagliata orizzontalmente dalla cengia dei camosci; le difficoltà di questa via logica e assolutamente verticale, che dai ghiaroni di Falda presso la statale del Sella si slancia elegante sino alla vetta, cominciano appunto dopo tale cengia e sono 300 metri di gialli strapiombi che non danno tregua, interrotti nella parte superiore, a causa della particolare stratificazione, da una serie continua di tetti.

Alle difficoltà di sesto e sesto superiore artificiale, si univa costantemente l'insidia della roccia; nessun chiodo normale, nemmeno quelli lunghissimi, dava affidamento e si sfilava lentamente dal sasso. La mancanza di cenge per riposare ha costretto a trascorrere i bivacchi fissati a staffe. I temporali *che si sono scatenati* a ripetizione non hanno disturbato la metodica ed ostinata *avanzata: i tre sestogradisti*, appunto per l'enorme inclinazione della muraglia, sono *rimasti costantemente* all'asciutto. Hanno invece sofferto la sete nell'ultimo giorno perchè *per l'impresa* ne avevano previsti soltanto due e mezzo, e volutamente non avevano *installato il sistema* del cordino portavivande per i rifornimenti.

Alla testa della cordata è sempre rimasto Aldo Gross; nei bivacchi gli altri due componenti si alternavano nelle posizioni. Sono stati usati in tutto 185 chiodi normali, dei quali 100 rimasti in parete; 40 chiodi a espansione, dei quali 25 impiegati nelle fasi di avanzamento e 15 per assicurare le staffe dei bivacchi; 15 cunei, 10 dei quali lasciati sul posto.

Solo negli ultimi metri la «via delle guide» abbandona la rigida verticalità; è stata una rinuncia alla quale Aldo Gross ha dovuto suo malgrado assoggettarsi perchè, secondo il suo stesso racconto, in quel tratto la roccia si poteva forare con le dita «quasi fosse polenta». Ed è un piccolo insignificante neo del quale proprio non vale la pena di preoccuparsi.

Con questa impresa, che va senz'altro classificata di primissimo ordine, i problemi del Piz Ciavazes, una fra le più famose muraglie delle Dolomiti, si possono senz'altro considerare risolti.

Pale di S. Martino

Tre prime di G. Franceschini

Il 22 giugno la guida Gabriele Franceschini di Feltre e Alessandro Baccara del C.A.I. di Venezia, hanno effettuato la *prima traversata di Cima Cosiglio*, scendendo poi dalla parete ovest con una nuova variante, di secondo e terzo grado, su circa 180 m. di roccia friabile.

Il 10 luglio lo stesso Franceschini, con Enrico Bertoldin del C.A.I. Feltre, ha effettuato la prima ascensione da nord della *Torre Walter*, [illegible] che incombe sulla Pala val Gionsinozza nel sottogruppo del Cimonega, dedicandola a Walter Bodo, il presidente del C.A.I. Feltre travolto da una slavina lo scorso marzo.

L'itinerario di circa 450 m. su roccia buona, con difficoltà di terzo e *quarto grado, ha richiesto* 3 ore d'arrampicata. Usati 6 chiodi, ricuperati.

La *cordata ha poi compiuto* lo stesso giorno la traversata nell'alta Val Cimonega, con difficoltà di primo e secondo grado ed un passaggio di terzo. Roccia buona, tempo impiegato ore 1,30, usato un chiodo rimasto in parete.

Monte Pasubio

Parete Sud-Est

Il 2 giugno u.s. Marco Dal Bianco di Marano e Danilo *Castellan* di Schio hanno tracciato una nuova via sulla parete sud-est del Pasubio, superando le due lisce e strapiombanti placche che la caratterizzano.

La prima lunghezza di corda sulla placca inferiore, che misura 150 m., è stata abbastanza facile, ma in seguito hanno dovuto ricorrere alla arrampicata artificiale con qualche chiodo ad espansione. La ripidissima cengia centrale che taglia la faccia verticale ha dato un intervallo di respiro; anche le difficoltà della *seconda placca*, di 200 m., sono state di sesto grado.

La parete, alta circa 450 m., ha richiesto sette ore di arrampicata; *sono stati usati* 40 chiodi dei quali 4 ad espansione; 15 sono rimasti sul posto.

Ripetuto lo Spigolo Ovest di Cima Ovest di Lavaredo

La via aperta da Lorenzo Lorenzi insieme ad altri «Scoiattoli» di Cortina, sullo spigolo ovest di Cima Ovest di Lavaredo, chiamata appunto «via degli Scoiattoli», e schiodata durante l'impresa, è stata ripetuta dai sestogradisti trentini Marino Stenico, Donato Zeni e Lino Trottner dal 28 al 29 luglio, con un bivacco a metà parete e l'alito in vetta.

In solitaria la Nord dell'Eiger

La terribile parete nord dell'Eiger (m. 3.970) è stata scalata in ascensione solitaria dalla guida svizzera Michel Darbellay.

Partito il 2 agosto alle due di notte dalla Kleine Scheidegg, il Darbellay ha bivaccato sul passaggio detto «ferro da stiro». Ripresa l'arrampicata con le prime luci, alle 8.10 ha raggiunto la vetta.

Egli è stato favorito da tempo eccezionalmente bello ma fresco, che ha consolidato le nevi impedendo la caduta di sassi e di slavine, particolarmente pericolose nel tratto superiore detto «il ragno bianco».

Come si ricorderà, poco tempo prima Walter Bonatti dovette desistere dal suo tentativo di ascensione solitaria, per un masso che lo investì sul secondo nevaio producendogli una lesione alle coste.

Il Darbellay nel 1962 aveva superato la nord del Cervino.

Direttissima alla Sud della Marmolada

Dopo quattro giorni di permanenza in parete e tre bivacchi, *i rocciatori tedeschi* Wolf Schaeffler e Gert Uhner hanno portato a termine *la sera del 2 agosto un'impresa eccezionale*: la «direttissima» sulla parete sud di *Punta Penia*. Il *tracciato si* svolge nella parte inviolata dello strapiombo, delimitato dalle *famose vie a suo tempo* tracciate da Micheluzzi e da Soldà.

Il percorso si mantiene costantemente nel sesto e nel sesto artificiale, per tutti i 650 metri di dislivello. Sono stati usati 150 chiodi normali e 15 ad espansione, tutti lasciati in parete.

Il levigatissimo lastrone *quasi in cima alla parete* è stato superato in tre successive riprese e ha appunto richiesto *l'uso dei chiodi ad espansione*. Superato il famoso lastrone, i due *sestogradisti hanno aggirato lo* spigolo terminale che li ha sottratti alla vista di coloro che dal *rif. Contrin*, muniti di binoccoli li seguivano.

L'ultima parte dell'ascensione *è stata compiuta al chiar di luna*; alle 22 i due tedeschi giungevano in vetta, dove bivaccavano, scendendo poi *al mattino seguente* per la via normale.

Aiguille du Fou

Parete Sud

Dopo un primo infruttuoso tentativo compiuto il 17 luglio *gli scalatori americani* John Harling, Tom Frost e Gary Heming hanno tracciato una *nuova via sulla* parete Sud dell'Aiguille du Fou (m. 3.501) nel gruppo del Monte Bianco.

Partiti il 24 luglio, dopo 2 bivacchi hanno raggiunto la vetta il giorno 26.

Prima solitaria sulla Ovest del Dru

Dal 27 al 29 luglio René Desmaison ha compiuto la prima ascensione solitaria *sulla parete ovest del* Piccolo Dru intercalando due bivacchi.

Sul celebre tracciato di sesto superiore egli già aveva realizzato nel 1957 la prima invernale, insieme a *Jean Couzy*.

ALPI APUANE

Piccola Roccandaglia

Parete Nord-Est

Il 7 luglio Marcello Pesi e Bruno Giovannetti del C.A.I. Lucca hanno effettuato la prima ascensione della parete nord-est del Piccolo Roccandaglia. Da Campocatino si *risalgono i ghiaioni basali fino* all'inizio della parete, sotto la verticale della spalla della cresta sud-est.

Si sale per rocce frammiste a gerbidi fino a entrare in un marcato canale con media pendenza. Lo si segue e dove si rizza e diventa stretto ci si sposta un poco a s.; si continua verticalmente per canale e giunti a una cengia si traversa a s. fino a giungere sul filo di una crestina, seguendo la quale si perviene al culmine del Piccolo Roccandaglia. Dislivello m. 250, tempo impiegato ore 2, *difficoltà terzo e quarto grado*, chiodi usati 3.

Monte Garnerone

Parete Est

Il 18 giugno Marcello Pesi, Francesco Pollastrini, Bruno Giovannetti e Pietro Bartolomi del C.A.I. Lucca hanno compiuto la prima ascensione della parete Est del Monte Garnerone. Dal Rif. Donegani si sale direttamente per pendio di faggi e ravanelli fino alla base della parete sotto la verticale della vetta.

Ci si innalza su dei lastroni inclinati e giunti su di una stretta cengia la si segue per pochi metri verso sinistra sino alla base di un canalino che si *sale fino alla base di una placca*; ci si sposta a s. e salendo verticalmente si giunge sotto un tetto (visibile dal basso).

Si traversa a s. sotto una fascia di sporgenze fino a giungere ad una grande cengia (anche essa visibile dal basso). Si obliqua verso d. per alcuni metri e giunti alla base di un *canalino lo si segue fino alla* vetta. Lunghezza della via m. 180; tempo impiegato ore 2; difficoltà terzo e quarto grado con un tratto di quinto grado; chiodi usati 4.

Direttissima Nord sul Pizzo Uccello

Dal 27 al 30 luglio il dott. Giovanni Bastrenta di Chiavari e gli studenti in medicina genovesi Antonio Canepa e Giuseppe Servetto, hanno aperto la direttissima nord sul Pizzo Uccello.

La via, che supera 650 metri di dislivello e presenta difficoltà di quarto e di quinto grado, ha richiesto 13 ore di arrampicata effettiva.

La polemica sulle "Cento donne del Bianco"

Fulvio Campiotti replica al dott. Toni Gobbi

Non mi sarei mai aspettato che l'amico Toni Gobbi, sia pure nella veste di presidente del Comitato valdostano Consorzio nazionale guide e portatori, pubblicasse «*contro di me*» — definito ironicamente «il sig. Campiotti» — «una *precisazione* che confonde le cose invece di precisarle». Se l'amico Gobbi intendeva veramente *precisare* obbiettivamente le cose stesse, sarebbe *stato suo dovere ascoltare* tutte le campane, comprese la mia e quella dei dirigenti il CAI Menaggio. Dopo aver letto «Lo Scarpone» del 16 agosto, il mio primo impulso fu di ignorare lo scritto dell'amico Gobbi. Ma c'è un proverbio che dice: «Chi tace acconsente». Non vorrei perciò che il mio *silenzio venisse interpretato* come impossibilità di difendermi. E allora, tirato per i capelli, dirò anche quello che non ho incluso nel «comunicato straordinario» che Gobbi ha citato, riportandolo però soltanto le frasi che gli facevano comodo — e che «Lo Scarpone» non ha pubblicato integralmente.

Preciserò anzitutto che nel comunicato stesso non ho mosso accuse alle guide, ma ho esposto semplicemente dei fatti e non è colpa mia se sono accusatori. Farò quindi una premessa necessaria. Nel settembre 1962 organizzai, quale preparazione della spedizione «Cento donne sul Monte Bianco», una ascensione dimostrativa, sempre del Bianco, alla quale presero parte 17 alpiniste. Purtroppo la scalata venne interrotta dal maltempo improvviso al rif. Tête Rousse, dove la spedizione rimase bloccata un pomeriggio, *una notte e la mattinata* successiva. Finchè la guida Enrico Rey di Courmayeur, che aveva la direzione tecnica dell'impresa, decise d'accordo con me e con la guida Eugenio Bron, di rientrare a Chamonix. In quell'occasione le guide Rey e Bron, che avevano accettato volontariamente di prestare la loro opera professionale *gratuitamente* — durasse la scalata anche più giorni — furono ricompensate con un dono offerto dalle alpiniste (così era stato pattuito): precisamente un orologio di marca, a carica automatica, del *valore di lire 25 mila*. Naturalmente anche tutte le spese relative alle due guide furono pagate dalla organizzazione. Rey e Bron furono soddisfattissimi, almeno ritengo, e non chiesero altro compenso benchè la mancata *ascensione li tenesse impegnati quattro giorni*.

Questo precedente ha la sua *importanza*, perchè le stesse condizioni pattuite e osservate nel settembre 1962 furono successivamente poste alle guide di Chamonix e Courmayeur in tre successivi incontri anche per la spedizione di quest'anno. Solo che invece di un *orologio o di* altro dono di uguale valore, le guide francesi e italiane preferirono ricevere una somma in denaro sul cui importo, *a dire* il vero, non furono mai precise: in un primo incontro si parlò di 25 mila lire (il valore dell'orologio del 1962), poi di 30 mila comprese il mantenimento. Comunque gli organizzatori pensavano di consegnare alle tredici guide, durante la festa conclusiva a scalata avvenuta, *una busta contenente la somma* richiesta, accompagnata da un regalo-ricordo.

Con buona pace dell'amico Gobbi, quindi, non si parlò mai di regolamenti e di norme generali riguardanti le retribuzioni delle guide e dei portatori, di tariffari, ecc. Non si trattava d'altra parte di un'ascensione «regolamentata», ma di una spedizione straordinaria, con carattere tutto suo e regolata da condizioni speciali che, sia detto ben chiaro, erano state accettate dalle guide che volontariamente avevano aderito all'impresa.

Ho, infatti, una lettera del presidente della Società guide di Courmayeur Eliseo Croux, del 9 marzo 1963, nella quale è detto testualmente: «Come d'accordo, le trasmetto i nominativi delle guide di Courmayeur che accetteranno di partecipare all'spedizione Cento donne al Bianco, beninteso con le spese pagate, e l'offerta nelle stesse condizioni dello scorso anno».

Il primo nominativo delle guide elencate da Croux è precisamente Enrico Rey, che conosceva benissimo le condizioni dello «scorso anno». Dal canto suo, il presidente della Compagnie des guides di Chamonix, Camille Tournier, nel comunicarmi con lettera 16 maggio 1963 (in mie mani) «la liste des guides susceptible de vous accompagner», non pose condizioni diverse da quelle discusse nei nostri *incontri*.

Non credo perciò di essere fuori posto quando affermo nel mio «comunicato straordinario» che al fallimento dell'impresa hanno contribuito in maniera determinante le «pretese nuove» degli «uomini del Bianco» i quali, una volta ritornati dal Grand Plateau al rifugio dei Grands Mulets, chiesero che venisse loro pagata la tariffa del medesimo Grand Plateau e quella suppletiva del Monte Bianco qualora l'indomani si fosse rinnovato il tentativo di raggiungere la vetta.

L'amico Gobbi, citando statuti, regolamenti, ecc, afferma senza dubbio cose sacrosante e assolute di tutti i crismi ufficiali; ma allora gli rispondo che tutto ciò le guide dovevano tirarlo fuori prima che la spedizione avesse luogo e non quando era già in atto.

In tal caso gli organizzatori *avrebbero fatto i loro conti* e deciso in merito. Invece gli stessi organizzatori — e con questo intendo i dirigenti del *CAI Menaggio* che, lo escluso per mia decisione, soli hanno trattato le questioni finanziarie — si sono trovati all'ultimo momento di fronte a spese impreviste dovute a «pretese nuove» che prima non erano mai state avanzate; quali, ad esempio, quelle relative alla *giornata* — non so se di rientro come dice l'amico Gobbi oppure di avvicinamento — delle sei guide di Courmayeur; mentre nei nostri incontri mai si era parlato di giornate perdute. Camille Tournier, per esempio, aveva sempre dichiarato che la spedizione poteva *restare anche* due o tre giorni a Chamonix in attesa del tempo bello e stabile (e ciò figura nelle circolari dirette ad alpiniste e guide) e senza che alcuno sollevasse la questione delle eventuali *giornate* perdute dalle guide che si intendevano automaticamente impegnate a seguire le sorti della scalata qualunque fosse la sua durata.

E veniamo alla «prima accusa» che secondo l'amico Gobbi avrei mosso alle guide, reo di avere fatto dietro-front al Grand Plateau senza consultarmi. E' perfettamente inutile che lo stesso Gobbi faccia dell'ironia in proposito perchè io stesso avevo affidato la direzione tecnica della ascensione a Camille Tournier e a Enrico Rey e per nessuna ragione avrei contrastato le loro decisioni. Del resto nel mio comunicato ho scritto — parole che l'amico Toni si è ben guardato di citare — «comunque quella delle nostre guide poteva essere una misura prudenziale e sia pure a malincuore tutte le alpiniste ritornarono disciplinatamente al rifugio sotto una leggera nevicata».

Non sono una guida e tanto meno un grande scalatore: credo comunque di conoscere un tantino la montagna e posso tranquillamente affermare che sul Grand Plateau la mattina del 6 luglio 1963 non c'era affatto la minaccia di una bufera che consigliasse una ritirata di *Beresina o di Caporetto*: non pretendevo che le guide ascoltassero il mio povero parere, ma se prima di fare dietro-front mi avessero aspettato, sapendo che ero in coda alla colonna, nella mia qualità di capo spedizione, non avrebbero *fatto altro che* compiere un elementare dovere di forma e di cortesia.

Se poi ho citato le cordate che quella stessa mattina raggiunsero la cima del Bianco per la via del Goûter l'ho fatto per provare che quel giorno non c'era un tempo proibitivo e non già per quella *ignoranza alpinistica, in fatto di scalate individuali e di massa* che l'amico Gobbi sembra attribuirmi gratuitamente.

Quando poi l'amico Gobbi, col segreto proposito di darmi una lezione, afferma che *un'ascensione di massa va regolata sulle forze del meno forte, non del più forte*, gli risponderò che proprio in occasione della nostra spedizione le guide hanno dimostrato di ignorarlo. Infatti, se qualche alpinista è arrivata ai Grands Mulets piuttosto stanca e se altre alpiniste hanno dovuto rinunciare a *proseguire prima* di arrivare al Grand Plateau, ciò si deve al fatto che le guide hanno marciato a un'andatura troppo forte per una scalata collettiva e per giunta femminile. Sta di fatto che durante la marcia di *avvicinamento al rifugio le sei* alpiniste jugoslave — che poi raggiunsero la cima dimostrando di essere in gamba — finirono a poco a poco dalla testa alla coda perchè non reggevano all'andatura imposta alla colonna.

Inoltre le guide non mantennero omogenei i gruppi di cordate che *avevo loro affidato* durante il rapporto tenuto a Chamonix prima di partire, ma si curarono quasi esclusivamente delle alpiniste che avevano nella loro cordata. Così almeno mi hanno dichiarato parecchie alpiniste-capocordata che dovettero cavarsela da sole, sia in salita sia in discesa, mentre avevo chiaramente stabilito che le guide dovessero badare a tutte le cordate, con o senza guide, che facevano parte del medesimo gruppo (i gruppi erano cinque e avevano come minimo due guide ogni gruppo).

Dichiaro questo per controbattere l'amico Gobbi quando afferma che sul Grand Plateau le guide avevano dietro di sè ottanta persone» che da due giorni non avevano potuto convenientemente riposare e che di conseguenza erano fisicamente debilitate»: con una più oculata condotta di marcia (lo provò a suo tempo la spedizione «Cento donne sul Rosa») tutte le alpiniste sarebbero arrivate al Grand Plateau in condizioni migliori.

Fulvio Campiotti

A titolo di cronaca aggiungiamo che il geom. Angelo De Ferrari di Genova ci ha scritto dicendo di aver letto «con sommo interesse la controreplica del dott. Toni Gobbi al signor Fulvio Campiotti e appoggio con simpatia quanto il Presidente del Consorzio Guide Valdostane espone a controbattere lo scritto del signor Campiotti, che a me sembra più dedito alla polemica con l'uno o con l'altro che ad una vera attività alpina. Bravo dottor Gobbi!». Per la verità, non tutte le polemiche di cui è parte in causa hanno avuto origine dal collega Campiotti, il quale spesso interviene per difendersi, come nel caso attuale. E questo diciamo anche all'amico Spiro Dalla Porta Xidias di Trieste che in una recente lettera si è espresso negativamente riguardo alla vivacità polemica di Campiotti.

Sul prossimo numero la lettera del Dr. Quattrini.

La «rivincita» rinviata al 1964

Alla fine dello scorso agosto, come si sa, doveva compiersi la spedizione della rivincita delle «Cento donne sul Monte Bianco» (limitata a 50-60 alpiniste data la corrispondente capienza del Rifugio dei Grands Mulets), ma un comunicato successivamente pervenutoci dal collega Fulvio Campiotti informa che la stessa non può essere realizzata quest'anno per le seguenti ragioni:

1) il Consiglio della Sezione C.A.I. Menaggio non intende nè patrocinare nè organizzare questo nuovo tentativo;

2) per l'andamento sfavorevole della stagione non è stato possibile trovare le guide disposte a offrire gratuitamente la propria opera nell'unico periodo di possibile lavoro che loro rimane;

3) il regista Jack Lesage *preferisce che la spedizione venga rinviata al 1964*. Essa deve riuscire un trionfo e non una *manifestazione di ripiego*, come ha affermato in una lettera al capo della spedizione; le alpiniste a suo parere devono essere perciò 100 e non 60;

4) a tutto il 15 agosto soltanto 27 alpiniste (21 italiane, 4 francesi, 1 belga e 1 jugoslava) avevano inviato la scheda di adesione;

5) è *mancata* la possibilità, dato il tempo ristretto, di reperire i fondi per assicurare almeno il viaggio gratuito in pullman e funivia.

La spedizione viene perciò rimandata al 1964.

La via ferrata «Julia» sulla Nord del Canin

Con un'austera e suggestiva cerimonia, che ha visto accomunati alpini in armi e in *congedo ed appassionati* della montagna, il 28 luglio si è inaugurata la via ferrata «Julia» *sulla parete nord* del monte Canin, che da quota 2300, partendo dal ghiacciaio, porta al 2585 metri della vetta. Erano presenti rappresentanze della «Julia» e cioè dell'8.o Alpini e del «Gruppo Osoppo» del *3.o Artiglieria da montagna* ed una quarantina di scalatori della Sezione di Gorizia e della Sottosezioni di Cividale e della Carnia.

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo all'attacco della parete nord. *Il dottor G. B. Spezzotti* di Udine ha tenuto il discorso inaugurale, ricordando come la via sia stata dedicata alla gloriosa «Julia» per esaltare l'eroismo della gente friulana. Sono quindi intervenuti l'avv. Fascatti per il Consiglio centrale del C.A.I. e il maggiore Plateo della «Julia». Fra *i presenti si notava l'accademico* K 2 Cirillo Floreanini.

I duecento metri della ferrata, con maniglie, pioli metallici e corde metalliche, che assicurano la salita anche all'alpinista meno abile, si svolgono completamente in territorio italiano.

Nuovi bivacchi in alta Val Ansiei

L'inaugurazione dei bivacchi fissi *Fratelli Fanton, Alberto Musatti, Leo Voltolina ed Emilio Comici*, attuati dalla Fondazione «Antonio Berti», (presieduta dal rag. Alfonso Vandelli di Venezia, consigliere centrale del CAI) nel piano di valorizzazione alpinistica dei gruppi dolomitici Marmarole - Sorapis, avrà luogo nei giorni 14 e 15 corrente in alta Val Ansiei (Auronzo).

Il programma particolareggiato *sarà diramato in tempo* utile alle Sezioni interessate.

Sessanta Caduti in montagna nel trimestre giugno-agosto

Il bilancio delle disgrazie mortali nel trimestre giugno-*agosto assomma* purtroppo anche quest'anno a una notevole cifra: ben 60 i Caduti, di 57 *dei quali elenchiamo* qui sotto i nomi con la data e le circostanze dei vari incidenti; gli altri 3 *erano* stati segnalati sui precedenti numeri.

L'elenco comprende la prima quindicina di agosto e il periodo di Ferragosto; mancano quelli della terza decade del mese. Dei 60, 12 sono stranieri; quindi i caduti *italiani sono* 48 in totale.

Naturalmente abbiamo registrato *solo gli incidenti* avvenuti sui versanti italiani della catena alpina e sono quindi *esclusi* quasi tutti quelli del gruppo del Monte Bianco, di cui si sono occupate le *squadre di soccorso* alpino di Chamonix.

L'elenco comprende i morti accertati; vi sono poi stati numerosi feriti gravi ricoverati in ospedale con prognosi riservata e dei quali non abbiamo avuto ulteriori notizie, nonchè gli incidenti minori.

In complesso le nostre stazioni di soccorso alpino hanno avuto *un lavoro gravoso* e incessante, sia pel recupero delle salme che per il salvataggio *degli infortunati*. Una prestazione spesso oscura, ma che va messa in rilievo e lodata, ad onore della organizzazione del Corpo di soccorso alpino del CAI, alla quale, come è noto, danno la loro opera guide, portatori e alpinisti volontari.

GIUGNO

13 - **Rag. Roberto Barbero**, di 23 anni, da Cuneo. Colpito al volto da un grosso masso durante la salita per via diretta alla Punta Plent (m. 2850) nell'alta Valle Gesso. Perso l'equilibrio, il Barbero è finito nel vuoto sostenuto dalla corda dell'amico con cui era legato riportando la frattura della base cranica. Spirava durante il trasporto a valle, a una *settantina di metri* dalla vetta.

14 - **Fernando Fioratu**, di 27 anni, da Bolzano. Nella discesa dal monte di Mezzacorona metteva un piede in fallo e volava per 5 metri battendo il capo contro una roccia. E' stato ricoverato all'ospedale di Mezzolombardo con prognosi riservata.

15 - **Dott. Franco Oliva**, di 29 anni, assistente universitario alla facoltà di medicina di Padova. Nella scalata della via Miriam nel gruppo delle Cinque Torri, sopra Cortina d'Ampezzo, probabilmente pel distacco di un chiodo è volato rimanendo sospeso alla corda e battendo il capo contro la roccia. Decesso immediato.

17 - **Prof. Giovanni Freitag**, di 56 anni da Monaco di Baviera. Giunto quasi in vetta da solo al Sasso Piatto in Val di Fassa a circa 3.000 metri per improvviso malore scivolava accasciandosi sopra un'angusta cengia. Rinvenuto cadavere alcune ore dopo, per infarto.

21 - **Siegfried Mechler**, di 30 anni, da Norimberga. Rinvenuto cadavere ai piedi della parete del Ciampac sopra Selva Gardena. Si suppone che salendo al Rif. Puez sia volato per circa 150 metri.

23 - **Vittorio Ardolni**, di 23 anni, da Bolzano. Nella discesa dalla seconda Torre del Sella, trovatosi in difficoltà veniva soccorso da una cordata tedesca ma proprio nell'afferrare la corda tesagli perdeva l'appiglio e volava per 200 *metri*.

24 - **Alberto Beriendis**, di 24 anni, assistente ecclesiastico, da Nembro (Bergamo). Trovato morto in località Groppera sopra Madesimo, ai piedi di un albero bruciacchiato. Era stato *colpito in pieno dal fulmine* durante la discesa dall'Alpe Serenissima.

29 - **Giuseppe Pezzotta**, di 24 anni da Nembro (Bergamo). Per il cedimento di un appiglio lungo lo spigolo Dibona *della Grande di Lavaredo*, a metà parete, compiva un volo di 10 metri fino alla sottostante cengia. Soccorso, decedeva durante il trasporto a Cortina.

30 - **Luigi Montagnoli**, pittore, di 62 anni, da Milano. Colpito da infarto mentre saliva in funivia al Rifugio Torino.

30 - **Avv. Marco Vercesi**, di 40 anni, da Milano. Deceduto per congestione nella salita al lago Superiore del Monviso, oltre il Piano del Re.

LUGLIO

1 - **Eugenia Zacchetti**, di 23 anni da Novara. Volato dalla cresta Signal, del Monte Rosa, in escursione solitaria. La salma è stata trovata dopo una settimana.

4 - **Cesare Danese**, di 24 anni, da Bolzano. Ucciso da un lastrone nel tentativo di scalare il Gran Pilastro sulla via «Paolo VI» della Tofana di Rozes.

5 - **Orlando Curli**, studente di 19 anni, da Spoleto. Volato per 50 metri durante un'escursione sul Monte Sella, nell'alta Garfagnana.

7 - **Angelo Caironi e Angelo Mistò**, di 24 anni da Cadorago (Como). Caduti dalla parete Nord-ovest del Pizzo Roseg, dopo un volo di 700 metri. Si suppone che uno dei due abbia mancato la presa, trascinando il compagno di cordata.

7 - **Emilio Bonchi**, di anni 17 da Valladà (Belluno). Rinvenuto cadavere alla base di uno strapiombo di alcune centinaia di metri della Cima d'Auta.

9 - **Michele Calusso**, di 12 anni, *profugo cubano*. Precipitato da 50 metri in un canalone sulla montagna di Imer nella zona di Primiero, per aver posto un piede in fallo.

9 - **Giuseppe Naccari**, di 14 anni da Torino. Trovato cadavere in un'ansa del torrente San Grato alla periferia di Issime sopra Gressoney. Probabilmente caduto dall'altura soprastante per una scarica di terra e sassi.

10 - **Domenico Rambaldini**, di 16 anni, da Pordenone. Volato nel tentativo di soccorrere un compagno di gita scivolato in località Bornass sopra Aviano e deceduto poi all'ospedale.

13 - **Helen Maria Bosch**, di 21 anni, da Fuerstenfeld (Austria). *Slegatasi dai compagni* di cordata durante l'ascensione alla Cima Dodici nel gruppo della Croda dei Toni scivolava e rotolava ai piedi della parete battendo la testa. Spirata durante il trasporto al Rif. Auronzo.

14 - **Alberto Quattro**, di 21 anni, e **Pierluigi Terzago**, di 19 anni, entrambi di Giaveno. Caduti da 200 metri sul Picco del Pagliaio (m. 2250), morendo sul colpo.

15 - **Gabriele Bartolotti**, di 25 anni, da Massalombarda. Colpito da un masso, è volato *per 70 metri, morendo sul colpo*, nella zona dei laghi d'Alpe.

16 - **Wimann Koster**, di 19 anni, da Amburgo. Nella discesa dalla normale della Piccola di Lavaredo, sbaglia percorso. Piantato un chiodo di assicurazione, la roccia cedeva e il giovane volava per 120 metri sul ghiacciaio. Morte istantanea.

16 - **Marilena Negretti**, di 23 anni, da Mogliano Veneto. Nel ritorno da un'escursione sul *Piz Meda sopra Moena*, è scivolata da un'impervia scarpata, volando per 200 metri in un canalone.

21 - **Giuseppa Chiaro**, di 19 anni, da Barone Canavese. Scivolata da una lingua di neve lungo la salita al Rif. Gamba, ai piedi del ghiacciaio di Freney.

21 - **Giorgio Armanini**, di 24 anni, da Premione (Trento). Volato per un centinaio di metri lungo una parete del Monte di *Molveno*.

21 - **Giorgio De Boni**, di 28 anni, da Verona. Caduto dalla Torre Stabeler pel cedimento di un appiglio da un'altezza di 10 metri. Frattura della spina dorsale seguita da morte, due *giorni dopo*.

23 - **Francesco Siliano**, di 15 anni, da Casalmonferrato. Probabilmente per capogiro è precipitato nella voragine delle Caldaie del Sesia a Von Biz di Alagna, con un salto di 80 metri, *scomparendo nell'acqua* profonda una ventina di metri.

23 - **Pier Carlo Cagnazzo**, di 15 anni, da Gorzegno. Nella salita al Rif. Sella sopra Crissolo, superate le Balze di Cesira, veniva colpito in pieno da un fulmine e ucciso.

24 - **Celeste Rossi**, di 18 anni, *italiano* residente a Bellinzona. Volato in un canalone (m. 3000), per una trentina di metri sull'Alpe Tencia, morendo sul colpo.

24 - **Rudiger Oehlers**, di 20 anni, da Amburgo. Dopo esser rimasto *incrodato* per due giorni e una notte sulla parete della Punta Sella (m. 2600) del Catinaccio, è volato nel *vuoto sfracellandosi*.

27 - **Dott. Gabriele Bartolotti**, di Massa Lombarda (Belluno). Durante un'escursione nelle vicinanze di Sappada lungo un sentiero poco praticato, si è trovato su un masso instabile che precipitava in un torrente sottostante: subito soccorso, è tuttavia deceduto per le ferite riportate.

29 - **Don Giuseppe Bonomini**, di 63 anni, da Brescia. Durante la salita al Rif. 12 Apostoli nel gruppo del Brenta, giunto a quota 2400 ha barcollato cadendo privo di sensi nel vuoto. *Dopo un volo di alcuni metri* ha battuto il capo contro la roccia. E' deceduto durante il trasporto al rifugio.

29 - **Gianfranco Bombana**, di 30 anni da Trento. Sui monti di Roncone è precipitato per cause ignote da un sentiero con un volo di 20 metri fracassandosi il cranio.

30 luglio - **Mario De Fermo**, di 16 anni, da Pescara. Ucciso da un fulmine nel ritorno da una gara di sci, in località Madonnina, sopra i Prati di Tivo, nel gruppo del Gran Sasso.

31 - **Schuppem Schiedam**, di 34 anni, da Amsterdam. Rinvenuto cadavere ai piedi della parete sud del Carè Alto (Adamello), da cui era volato per 300 metri due giorni prima.

AGOSTO

1 - **Prof. Otto Ebner**, di 60 anni, da Heidescheil (Germania). Percorrendo la «*Strada degli alpini*», che taglia la parete nord di Cima Undici (metri 3092) nel Gruppo del Popera, per cause imprecisate volava per 60 metri in un canalone. La salma è stata ritrovata il giorno dopo.

4 - **Anton Rabanser**, di 52 anni, suo figlio **Pietro**, di 19 anni e **Gunther Koch** di 21 anni, tutti da *Bolzano: Trovati morti* alla base di una non difficile parete della Punta Santner sopra l'Alpe di Siusi. Ignote le cause della triplice disgrazia.

4 - **Renzo Marangon**, di 22 anni, da Domegge di Cadore. *Nel raccogliere stelle alpine* sulla Croda Fornesa (Forni di sopra) scivolava dalla roccia e cadeva nel vuoto, fracassandosi in un valloncello.

4 - **Giancarlo Fiorini**, di 16 anni da Darfo. Nel salire le scale di granito di una condotta forzata nei pressi di Esine (Val Camonica) cadeva all'indietro e *moriva poco dopo*.

4 - **William Pillon**, di 18 anni, da Pirago di Longarone (Belluno). Caduto per cause imprecisate durante la raccolta di stelle alpine sul fianchi del Monte Cimon sopra Pirago; ritrovato *morto* qualche ora dopo.

4 - **Rag. Luigi Moltent**, di 23 anni da Milano. A circa 400 metri dall'attacco della parete nord della Presolana ha perduto l'appiglio, volando nel vuoto.

6 - **Gregor Holozanko**, di 20 anni, da Norimberga. Di ritorno dalla vetta della Marmolada lungo il ghiacciaio «del Mul» verso il passo della Fedaia, è scivolato andando a finire sul fondo di un canalone. La salma è stata recuperata il giorno dopo.

6 - **Gianni Mazzucato**, di 32 anni, da Settimo Torinese. Nel tentativo di scalare la Torre Venezia nella parte meridionale *della Civetta*, l'improvviso cedimento di un chiodo d'assicurazione lo ha fatto volare per 60 metri. La corda legata a uno compagno d'ascensione ha retto il colpo, ma il giovane ha battuto contro la roccia, decedendo poco dopo.

6 - **Ludwig Gollensberger**, di 24 anni da Monaco di Baviera. Salendo verso il Rif. Casati (gruppo Ortles-Cevedale) nelle vicinanze del Lago Gelato ha lasciato il sentiero battuto per costeggiare un crepaccio, ma nell'attraversare un ponte di neve è sprofondato per 30 *metri*. Recuperato da alcuni maestri di sci è deceduto durante il trasporto.

12 - **Marco Zorzi**, di 28 anni, da Bolzano, residente a Milano. Capocordata lungo la via Comici-Dimai sulla Grande di Lavaredo, a 250 metri dalla base, volato per 30 metri. I compagni lo hanno trattenuto ma per lo strappo batteva il capo contro la roccia rimanendo ucciso.

16 - **Sandro Iglio**, di 25 anni, da Cantù e **Fiorella Maretti** di 22 anni, impiegata a Milano. A metà della parete della Torre Venezia nel gruppo della Civetta sono «volati» per cause imprecisate per 150 metri sul ghiaione sottostante.

16 - **Giuseppe Inama**, di 30 anni da Tuenno (Trento). Per raccogliere stelle alpine è precipitato da un dirupo sopra il lago di Tovel, decedendo subito.

16 - ***Mauro Martini***, di 17 anni, da Collegno. Mentre coglieva stelle alpine lungo un costone delle Odle, perduto l'appiglio volava in un canalone, morendovi.

16 - **Maria Carla Pedrini**, di 14 anni, da Arconate (Milano). Caduta mentre percorreva un pendio pietroso in località Campolaro sul Monte Stabio (Val Camonica). Soccorsa, moriva durante il trasporto all'ospedale di Breno.

17 - **Mauro Caprioli**, di 16 anni da Olgiate Olona. Volato per una trentina di metri dalle *roccie in località* Biale sopra Macugnaga, finendo nella cascata di Tiorlovano. Morto per frattura della base cranica.

17 - **Giuseppe Bibiana**, di 22 anni, da Torino. Per il cedimento di un appiglio volava per parecchi metri mentre saliva sul Monte Chiole in Val Soapa in cerca di stelle alpine. Morte istantanea.

18 - **Giovanni Rigolone**, di 22 anni da Borgo Vercelli. Scivolato scendendo da un ripido sentiero roccioso sulle alture intorno a Torgnon (Valle d'Aosta), batteva il capo all'indietro contro un sasso. Decedeva poco dopo per frattura della base cranica.

Il centenario del C.A.S. si festeggia a fine settembre

Le feste per il centenario del Club Alpino Svizzero e l'assemblea dei delegati si svolgeranno a Interlaken dal 27 al 29 corrente.

Il relativo programma prevede per il 27 corr. l'assemblea stessa nell'aula della Scuola secondaria con inizio alle 15,30; di sera una riunione al Kursaal con ricevimento della municipalità e della locale Sezione del C.A.S.

Sabato 28: partenza in treno dalla stazione di Interlaken-Est per la Schynige Platte; colazione all'aperto dalle 11,30 alle 12 e dalle 13 alle 14,30 discorso del Presidente centrale e allocuzione del rappresentante del Consiglio di Stato del Cantone di Berna. Alle 20,30 grande serata ricreativa nella sala di concerto del Kursaal d'Interlaken con ballo.

Domenica 29 alle 10 cerimonia commemorativa del centenario del C.A.S. alla Tellspielplatz, con introduzione del Presidente centrale e discorso del Presidente della Confederazione; alle 12,30 seguirà il pranzo ufficiale.

In caso di cattivo tempo, il programma di sabato 28 sarà sostituito al mattino da una conferenza con proiezioni di Dolf Reist di Interlaken sull'ascensione del Mc Kinley (Alaska); alle 12,35 partenza in battello per il giro del lago di Thoune e merenda sul battello stesso; il ritorno a Interlaken è previsto per le ore 18.

Assemblea generale dell'U.I.A.A.

L'Unione Internazionale delle associazioni d'alpinismo (U.I.A.A.) la cui sede permanente è a Ginevra e che raggruppa una trentina di nazioni, terrà la propria assemblea generale annuale ad Interlaken, giovedì 26 settembre.

I suoi rappresentanti saranno ospiti del C.A.S. in qualità di delegati dei club alpini esteri alla festa del centenario.

MUNARI
ART. 558

LA SCARPA
MUNARI
CORNUDA (TREVISO)

S.p.A. FELICE FOSSATI
- MONZA -
FELIXELLA
La camicia dello Sportivo!
La camicia del K 2

Un'attesa grande opera della Collana CAI-TCI

La Guida del Monte Bianco

Nel primo centenario del CAI, e dedicata ad esso, è apparsa recentemente quest'attesissima Guida, che colma in parte una grave e sentita lacuna della Collana «Guida dei Monti d'Italia». Fino a oggi, infatti, e astraendo dal volume «Alpi Graie» della Guida «Da Rifugio a Rifugio», che per i suoi stessi limiti era ben lungi dal colmare anche in ridottissima parte il vuoto accennato, l'alpinista italiano intenzionato a conoscere e a percorrere la più elevata e poderosa formazione alpina doveva attingere all'ottima Guida Vallot, pubblicata in Francia e universalmente nota per le sue eccellenti caratteristiche.

Sulla falsariga di quest'ultima, anche la nuova Guida italiana si articola in tre distinti settori e relativi volumi, dei quali abbiamo intanto il primo che, illustrando la frazione del M. Bianco che va dal Col de la Seigne al Colle del Gigante, comprende la sommità del Monte stesso e relativi versanti italiano e francese.

E' questo, perciò, un settore di straordinaria importanza sia per l'alpinista medio che vi vede considerate e descritte le varie possibilità di salita alla vetta del gigante alpino, come per l'alpinista di alte e anche eccelse capacità tecniche e conseguenti aspirazioni, che vede squadernargli sotto gli occhi quanto di più attraente le Alpi possano offrire: Bionnassay, Brouillard, Innominata, Peuterey, Maudit, Miage, Frêney, Brenva, Tacul, Capucin e via dicendo, giusto per citare alcuni fra i nomi più celebri e di maggior risonanza nelle cronache alpine di ogni tempo.

La ripartizione stessa è in parte suggerita dall'andamento del terreno per cui, spezzato in due al Colle del Gigante il crinale spartiacque del Bianco, il secondo volume illustrerà il medesimo fino a raggiungere la valle del Rodano, mentre al terzo sarà riservato l'assai arduo compito di trattare le frastagliate appendici francesi dell'Aiguille Verte e delle Aiguilles di Chamonix. D'altro canto, tale suddivisione risulta soprattutto imposta dalla grandiosità e vastità dell'ambiente e conseguentemente dalla sua eccezionale importanza alpinistica.

Il volume in esame è opera di Renato Chabod, attuale vicepresidente generale del CAI e notissima figura di anziano quanto valente alpinista, di Laurent Grivel, anziana e famosa guida di Courmayeur, e infine di Silvio Saglio, capo dell'Ufficio Guide del TCI e realizzatore ben conosciuto di altre opere informative alpinistiche e turistiche. Tre anziani, insomma, di evidente e diversa formazione e preparazione, come giustamente vien posto in rilievo nella prefazione, e della cui collaborazione la Guida è il frutto.

Sono note a parecchi, nel nostro ambiente alpinistico, le vicissitudini che hanno reso laborioso, e talvolta crediamo anche burrascoso, il concepimento di quest'opera. Non intendiamo indagare su esse, nè tantomeno rimestare nelle ceneri d'una ormai spenta brace: importante, in definitiva, è che si abbia finalmente una Guida di cui v'era urgente necessità e concordiamo con gli Autori allorchè affermano d'essere stati costretti a comporre al meglio un'opera sia pure imperfetta, ma comunque preferibile ad un'opera perfetta ma ancora di là da venire. Concordiamo, beninteso, dando per scontato che non vi fossero altre soluzioni possibili e che le medesime siano state studiate e perseguite con la dovuta accortezza e buona volontà.

Il contributo di Chabod

E' chiaro che, posta una premessa del genere, ogni possibile critica di fondo alla struttura e all'elaborazione dell'opera viene implicitamente a cadere. Nè, del resto, sarebbe stato nei nostri mezzi e nelle nostre cognizioni ed esperienze alpinistiche, addentrarci in una simile impresa. Siamo grati perciò agli A. per la loro schiettezza, altamente apprezzabile e della quale auspicheremmo più ampio uso nell'ambiente alpinistico tutto.

Crediamo poi che nessuno dei tre avrà ad adombrarsi se diremo essere nostra precisa impressione che il contributo di Renato Chabod sia stato determinante, in fatto d'impulso e di effettiva portata, per la realizzazione dell'opera. Aprire il volume e osservare quei suoi schizzi secchi, incisivi, apparentemente nervosi e comunque privi di mezzi termini, è come tornare addietro d'un quarto di secolo e cioè a quell'ottima «Guida del Gran Paradiso» ch'egli ebbe a illustrare con notevole efficienza.

Si ha però il dubbio che, forse per l'evoluzione di gusti ed esigenze nel frattempo verificatasi anche in questo campo, gli schizzi stessi riescano fin troppo ruvidi e scheletrici, così da ridurre l'efficacia visiva e interpretativa, specie ove gli itinerari s'assommano in notevole quantità. *Non crediamo tuttavia* che l'adottare fotografie al posto degli schizzi avrebbe portato a migliori risultati, anche per la grande e ben comprensibile difficoltà di avere tutte, e per tutti i settori, fotografie adatte ed in favorevole esposizione di luce.

In compenso, ma la parola è così inadatta che quasi vorremmo usare il contrario, appaiono inserite nel volume numerose foto a colori, tecnicamente ottime e anche ben riprodotte, che ritraggono l'ambiente in aspetti suggestivi fin che si vuole, ma eminentemente panoramici e indiscutibilmente cartolineschi; questo per essere colte ai margini e non nel cuore della montagna, tali comunque da farle ritenere stonate in un'opera del genere. Si voleva forse controbilanciare l'aspra e nuda evidenza degli schizzi? Bene sarebbe apparsa allora qualche foto in bianco-nero riproducente gli aspetti più solenni e reconditi del monte Bianco.

Gli It. sono descritti con ampiezza di citazioni storiche, tratte dalle relazioni dei primi salitori o da successive notizie. Ottima idea, senz'altro: nulla più delle prime impressioni, abitualmente spontanee e veritiere perchè scaturite di prima mano, è valido a far intendere di un it. o di un ambiente la suggestione più schietta, intima ed efficace. Ci è sembrato però che la descrizione di qualche percorso, specie tra quelli a più larga frequenza, sia fin troppo succinta, così da ingenerare maggiori possibilità di incertezze.

Pel versante francese in particolare, molto gli A. hanno attinto alla Guida Vallot; ciò è ammesso nella prefazione e troviamo sia stata decisione più che giustificata e saggia. Da tali rilievi deriva tuttavia una constatazione estremamente positiva: questa è una Guida leggibile!

Annessa al volume è una cartina topografica al 50.000, tratta dalla carta delle zone turistiche d'Italia edita dal TCI e aggiornata da Silvio Saglio: essa offre un ottimo quadro topografico d'assieme della zona illustrata e ben oltre, fino a comprendere le Grandes Jorasses e l'Aiguille Verte. Purtuttavia, ci sembra troppo poco e non possiamo che deplorare l'assoluta mancanza di ogni schizzo topografico per una zona di tanta importanza alpinistica, in taluni punti per sua natura assai movimentata, e comunque non tanto facile ad essere convenientemente intesa e inquadrata.

Uno sforzo apprezzabile

Il volume è realizzato in carta analoga a quella delle Guide «Da Rifugio a Rifugio»: perchè non s'è usata, come nei volumi del M. Rosa e delle Dolomiti Orientali, la più leggera e sottile carta tipo India, altrettanto resistente e leggera?

In appendice, le note sciistiche contengono alcuni appunti redatti da Livia Bertolini in funzione delle salite sci-alpinistiche della zona.

Ma, tralasciando infine e di proposito ogni altra considerazione, ci torna doveroso e sinceramente gradito giungere a una conclusione sostanzialmente positiva: si offre infine agli alpinisti italiani una Guida italiana del M. Bianco, avvenimento, a ben pensarci, realmente grande e atteso. Tale che, ci vadano essi o meno sul colosso delle Alpi, a quest'opera è da farsi senz'altro posto, e posto d'onore, tra gli oggetti che, in casa e nella vita d'ogni giorno, ci rammentano quel mondo alpino che sentiamo parte integrante di noi stessi.

Chiedono gli A., nella prefazione, che si apprezzi il loro sforzo (e come sarebbe possibile misconoscerlo?) e che i giovani non vogliano soltanto criticare. Gioventù a parte, quanto s'è qui detto vuol soltanto contribuire, e in modesta misura, a quella successiva e più perfetta rielaborazione che è nei voti degli A. stessi. E nei nostri, ovviamente.

A tal proposito, ci vien fatto di rilevare come l'it. 81 t, a pag. 263, ci descriva la via comune di salita al Bianco del versante italiano; si sa, e ci viene giustamente confermato, ch'essa venne percorsa per la prima volta in discesa il 1.o agosto 1890 dagli abati L. e J. Bonin, dal sacerdote Achille Ratti, con le guide Joseph Gadin e Alexis Proment (tutti i nomi delle guide valdostane sono nel volume riprodotti in «patois»). Lo pensi ognuno come gli par meglio ma, secondo noi, sarebbe stato doveroso ricordare che quel tale don Achille Ratti divenne un giorno Papa Pio XI. Mica è uno scherzo scalare la Cattedra di S. Pietro, anche per un prete alpinista!

Gianni Pieropan

R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio: «Monte Bianco», vol. 1 - Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI 1963 - pag. 492 - 58 schizzi - 16 tav. a colori - ai soci del CAI L. 3.000.

SCI ESTIVO AL LIVRIO

Diario di una settimana felice

DOMENICA

BORMIO - ORE 11,30. — *E' giugno. «Era il giugno maturo, era un bel giorno/ del vital messidoro, e tutta nozze/ ne gli amori del sole ardea la terra./ Igneo torrente dilagava il sole...». Beato il Carducci che vedeva simili giugni. Ora — altri tempi e altri poeti — a giugno piove quasi tutti i giorni. Stamane Milano era ancora brumosa e anche qui grosse nuvole squarciano il cielo. Solo che qui l'aria è un'altra aria. «Un'aria d'altro luogo e d'altro mese e d'altra vita» come diceva il Pascoli dell'aria di Urbino. La compagnia è già fatta. Tutti ragazzi simpatici. Nei vasi di un balcone i colori dell'estate. Cime, senza estate; andremo lassù, sopra le nuvole.*

PASSO DELLO STELVIO - ORE 17 — *Pareti di neve, nuvole fatte di nebbia. Nevica, fa freddo. Siamo sulla carreggiabile più alta d'Europa. Stiamo per lasciare il mondo dei motori, dei rumori. Per una settimana non ne sentiremo più. Cantiamo.*

RIFUGIO LIVRIO - ORE 18,30. — *Siamo saliti sin quassù col «gatto delle nevi»; è stato molto bello, ma abbiamo invidiato quei tre che venivano su a piedi. «Allenamento» ci hanno detto. Quota 3200. E' la prima volta che ci troviamo tanto in alto. Fa un certo effetto anche se non si vede niente. Però quante cose ci sono sotto di noi e quante poche sopra! Facciamo conoscenza col rifugio: è molto grande e accogliente. Ci assegnano le stanze. Attendiamo i bagagli.*

ORE 20 — *Cena tipo «Fatebenefratelli». Dicono che l'han fatto di proposito perchè domani sui banchi, cioè sui campi di scuola si sia più leggeri.*

ORE 22 — *Sono arrivate le valige. La stanza è fredda e umida; inverno senza fine. Equipaggiati come per un'impresa tipo «Siegert» alla Nord della Lavaredo, compiamo un'ardua scalata alla nostra cuccetta piazzata proprio a pochi centimetri dal soffitto. Il sonno non tarda. A domani dunque; e se domani ci fosse il sole...*

LUNEDI'

ORE 4 — *C'è il sole: nella nostra cameretta ne entra un raggio. Vivo tiepido trasparente; fuori è una festa di luce e di colori. E sono solo le quattro. La neve scintilla sui cumuli sparsi. Finestre che si spalancano. Raggi di sole come spade di luce. Attorno silenzio e neve; credevamo che di silenzio non ce ne fosse più.*

ORE 6 — *Abbiamo fatto una lunga camminata. Il sole è caldo. Da qui vediamo il rifugio. E la cornice, ch'è una cornice di monti. Il mattino, è un mattino diverso. Ecco perchè i poeti amano — o amavano — le prime ore del mattino. E chi disse: «Che impostori siamo, noi che pretendiamo di vivere per la bellezza e non vediamo mai l'aurora!»?*

ORE 8 — *Niente acqua, non ci si lava. Il colonnello Boffa, direttore generale del Livrio, ieri sera ha detto che per il fatto di non essersi lavato la faccia non è mai morto nessuno. C'è da crederci. Eppoi c'è la neve; ci siamo lavati faccia e mani con una manciata di neve. Ma più che neve era felicità.*

ORE 9 — *Mettiamo finalmente gli sci. Ci sentiamo uccelli senza ali. Come fare a volare?*

ORE 10 — *Ecco i maestri. Sono in quindici. Loro volano. Paride Milianti, direttore tecnico, li presenta uno ad uno. Intanto si esibiscono, uno spettacolo. Un altro spettacolo, ma d'altro genere, è quello che offriamo noi ai maestri per dimostrar loro quello che sappiamo fare. Si formano le classi: dall'asilo all'agonistica. Serpentelli sulla montagna.*

ORE 12 — *La lezione è finita anche se la campana non è suonata.*

ORE 13 — *Colazione; mica male. Ma alla fine circola il cartello: «Vogliamo la pastasciutta». Fuori il sole è sparito e col sole è sparito tutto: monti, nevi, cielo. Non c'è che nebbia.*

ORE 17 — *Ancora nebbia. (Che siano i nostri polmoni a rigurgitare i depositi del lungo inverno milanese?). Si scierà ugualmente. Al Livrio si scia sempre, la lezione non si perde mai. Ci riveliamo i peggiori della classe; imbarazzo. Il maestro incita allo stemm-cristiania. E' molto bravo e simpatico. Le nostre compagne, lo si capisce, ne vanno già matte: beato lui. Per la prossima volta decidiamo di nascere maestri di sci.*

ORE 18 — *Fine della lezione pomeridiana. Viva lo spazzaneve...*

ORE 21 — *Si fa un gran giocare a carte. Qualcuno comincia un coro. Successo dell'iniziativa. Solite stonate, solita confusione col cinque pezzi anatomici del «Capitano»; non si riesce mai a mettersi d'accordo a chi vadano. Qualcun altro è sceso nella tavernetta a fare gli immancabili quattro salti. La musica giunge da profondità oceaniche. Le ore passano in allegria.*

MARTEDI'

Quasi tutto come ieri. Anche stamane ci siamo lavati con la neve. Abbiamo scoperto che i denti si possono benissimo lavare con l'acqua minerale, però è un sistema costoso. Anche oggi abbiamo fatto quattro ore di lezione. Ogni tanto nevicava, ogni tanto non si vedeva che nebbia e molto spesso eravamo per terra. La nostra classe è composta di undici allievi; il maestro ci dimostra l'esercizio e lo esegue; poi lo fa compiere a noi, uno alla volta. Infine regolarmente ci spiega perchè siamo caduti.

E' proprio vero che a tavola non si invecchia; tutt'al più ci si ubriaca. D'allegria, naturalmente. Cominciamo a conoscerci. Angelo, mentre addentava una coscia di pollo, per l'ennesima volta ha esclamato: «Chissà chi ha vinto il Giro d'Italia!». Giuliana ha un fidanzato molto geloso: le telefona ogni ora da Milano; è siciliano. Marcella e Renzo si dimostrano reciproca simpatia. Flavio parla sempre delle sue scalate. I fidanzatini mangiano con una mano sola perchè l'altra se la tengono stretta. E via di seguito.

MERCOLEDI'

Sole sole sole. Il nostro maestro ci ha portati allo sky-lift più alto, sotto la Punta degli Spiriti (m. 3465). Uno scenario stupendo. Poi siamo scesi in fila, con ampie curve e, naturalmente, con numerose cadute. Alle undici è tornata la nebbia.

Ormai cominciamo ad abituarci a questa vita e ci piace. Ci piace lavarci nella neve — abbiamo però scoperto un barile che, tempo permettendo, raccoglie l'acqua che cola dal tetto; ci piace dover compiere la salutare camminata che intercorre tra il rifugio e i campi di sci; ci piace giocare a carte; ci piace cantare; ci piace essere così in alto, così staccati dal mondo, dalla radio, dalla televisione, dall'asfalto, dalle rotaie, dalla folla, dalle convenzioni e da tutto ciò che regola e condiziona la vita del cittadino. «Un ritorno allo stato di natura» avrebbe detto Rousseau.

Eppoi ci piace essere amici dei maestri, di Milianti, del colonnello il quale, appena può, ci intrattiene con i suoi ricordi guerreschi. Oppure ancora ci piace sederci al tavolino, di fronte alla finestra che incornicia l'Ortles, e metterci a scrivere a un amore lontano, rimasto laggiù in fondo alla valle. Momenti lunghissimi di solitudine, di contemplazione, di riflessione, momenti che si scolpiscono in noi come nella pietra.

GIOVEDI'

Anche senza sole il nostro viso si abbronza. Nasi spelati. Abbondante uso di creme; creme viola per il naso, creme torroncino per la faccia, creme rosa per le labbra. Potremmo essere maschere carnevalesche. Oggi il maestro, per la prima volta, ci ha detto «Neanche tanto male». Nel complesso facciamo molto sport: quattro ore di lezione e altre due volontarie. Mangiamo anche molto, e bene. Altro che «Fatebenefratelli»! In quanto al bere... ssst.

La sera, quando ci corichiamo, è uno spasso. Nella nostra cameretta siamo in otto, attigua alla nostra c'è la camera di altrettante ragazze. Uno di noi ha praticato un foro nella parete. Lui dice di vedere cose mirabolanti ma noi non siamo riusciti a vedere niente. Nel buio fumiamo una sigaretta e ci raccontiamo barzellette. Poi, uno a uno, ci addormentiamo.

VENERDI'

Le giornate procedono uguali ma non c'è monotonia, anzi. Abbiamo perso la nozione del tempo. Ora, anzichè alzarci alle quattro, ci alziamo alle sette. Nel pomeriggio il sole è venuto a farci una visitina. Ci siamo sfogati a far foto nelle posizioni stilisticamente più ardue. Beninteso, sempre da fermi.

SABATO

Oggi è il gran giorno: c'è la gara. Si vedrà quello che abbiamo imparato. Ci assegnano un numero. Serpeggia un pò di emozione. Per fortuna è tornata la nebbia e così tante cose non si scorgono. L'esito della gara è sorprendente: «Alla rivelazione!» scriverà il nostro maestro sul pettorale. E' l'ultimo giorno. Ricordate l'ultimo giorno di scuola? Caccia agli autografi. Non vogliamo dimostrarlo, ridiamo, ma in fondo ci sentiamo assai tristi. Possibile che domani si debba partire? Possibile che domani ci si lasci? E che fa se ancora ci laviamo mani e faccia con manciate di neve? Che fa se dormiamo poche ore, se nevica, se c'è nebbia, se il naso fa scintille, se le labbra sono spaccate, se la barba è lunga, se gli scarponi sono bagnati? Tutto questo, che importa?

Ci stringiamo attorno ai nostri maestri. Li sentiamo come qualcosa di nostro. La sera li festeggiamo. E come i bambini portano un fiore alle loro maestre, così noi offriamo ai nostri maestri un oggettino, la letterina con le firme. E dolci e spumanti. Lo meritano. Sono riusciti a far imparare persino a noi lo stemm.

Il colonnello tiene un breve discorso, commosso, poi distribuisce diplomi e medaglie. C'è molta euforia. Si stappano le bottiglie. E così si arriva a mezzanotte, alla una. I maestri se ne sono andati a dormire già da un bel pò. Ma noi, e siamo centosessanta, non ce ne siamo accorti. Crediamo di averli ancora tra noi e continuiamo a festeggiarli. Una serata indimenticabile, in un'atmosfera di amicizia, di simpatia quale solo in un rifugio d'alta montagna poteva crearsi.

DOMENICA

E' proprio finita. Con mestizia abbiamo chiuso le nostre valige. Con mestizia abbiamo stretto la mano al nostro maestro. «Verremo a trovarla, maestro!». Chissà se lo rivedremo... Abbiamo salutato gli amici che non tornano con noi. Di tutti abbiamo scritto l'indirizzo. «Ti scrivo, ti telefono, ci vediamo» «Davvero?». «Oh, come no?!» Chissà se ne avremo più notizie...

Poi, ultima discesa con gli sci. Giù fino al Passo dello Stelvio. Al Passo — ore 12 — non c'è più nebbia, ma ci sono tante macchine, tantissime. Troppe. E c'è rumore, c'è confusione, c'è folla. Guardiamo in su ma non vediamo che nebbia.

MILANO, ORE 19 — *«Un'aria d'altro luogo e d'altro mese e d'altra vita». Al Cordusio, uno strillone urla: «Una donna nel cosmo! Una donna nel cosmo!». Mah!...*

Ennio Buongiovanni

Il 12° Festival di Trento

Manifestazioni in programma
La Giuria internazionale

La mattina del 2 agosto scorso il dott. Silvio Belli, Presidente del Festival Internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», accompagnato dal segretario generale Giuseppe Grassi, ha consegnato nel suo ufficio a Palazzo Thun al sindaco di Trento dott. Nilo Piccoli, la prima copia del signorile opuscolo della 12.a edizione della manifestazione filmistica, che si svolgerà dal 29 settembre al 5 ottobre p. v. Il dott. Piccoli ha espresso il suo compiacimento per la bella pubblicazione, stampata dalla «Saturnia» di Trento su carta patinata e corredata di suggestive visioni a colori e in bianco-nero, realizzate con i zinchi dello stabilimento Tridentium.

Oltre all'articolo di presentazione del Festival del dott. Silvio Belli, il fascicolo contiene la composizione dei Comitati d'onore e organizzatore, il Regolamento del 12.o Concorso cinematografico, le manifestazioni di contorno di quest'anno, il verbale della Giuria internazionale 1962 con i premi speciali, nonchè l'elenco dei film di montagna e di esplorazione presentati lo scorso anno e quelli della 8.a Mostra retrospettiva dedicata alla Francia. Poi un sommario resoconto della 3.a Mostra internazionale del libro di montagna e dell'esplorazione e del 4.o Incontro alpinistico internazionale.

Le manifestazioni di contorno della presente edizione, sono così stabilite:

IX Mostra retrospettiva del film di montagna ed esplorazione, dedicata alla Polonia.

5.o Incontro internazionale fra alpinisti particolarmente distintisi nella corrente annata e alpinisti del passato nel numero complessivo di 35, dal 3 al 5 ottobre.

Convegno delle guide alpine del Trentino (30 settembre).

«Umorismo in montagna», esposizione di caricature ispirata all'alpinismo, allestita in collaborazione con il Salone internazionale dell'Umorismo di Bordighera, che avrà sede nel salone della Camera di Commercio; sarà aperta dall'inizio alla fine del Festival.

La Giuria internazionale del 12.o Concorso internazionale sarà formata dal dott. Gianni de Tomasi (Italia), Paolo Gobetti (Italia), Hans Ackermann (Germania occidentale), Guido Tonella (U.I.A.A.), John Francis Lane (Gran Bretagna) e Marcel Ichac (Francia).

La Commissione selettiva

E' stata negli scorsi giorni nominata la Commissione di selezione del 12° Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento». Essa è composta dai critici cinematografici Giuseppe Calzolari di Parma e Giorgio Nannini di Firenze, nonchè da Gaspare Pasini, direttore del nostro quindicinale, quest'ultimo su indicazione della Commissione cinematografica centrale del C.A.I.

Il «CUSNA» di Reggio Emilia per il centenario del C.A.I.

La sezione di Reggio Emilia del C.A.I. ha pubblicato un numero straordinario di «Il Cusna» per il centenario del C.A.I., che coincide con il trentesimo della Sezione stessa.

E' un nutrito fascicolo senz'altro indovinato, ricco di fotografie scelte con gusto, nel quale troviamo un po' di tutto quanto appassiona l'alpinista. Mario Cavallini ha steso le due relazioni commemorative ed ha inoltre considerato la personalità giuridica del C.A.I.; Mario Fantin narra della spedizione in Groenlandia; Adolfo Bernardi racconta la traversata sciistica dell'Appennino etrusco; Cesare Maestri si chiede se i giovani amano la montagna. E ci sono ancora poesie di Carlo Grassi, la riproduzione a colori di un quadro di Bruno Toniolo, ed infine scritti di Mario Dogani, Fulvio Campiotti, Carlo Grassi, Giuseppe Bertolini, Bruno Borghi, Maria Luisa e Gianni Voltolini, Giulio Fornaciari, Luigi Bettelli, Prospero Simonazzi ed ognuno ha qualche cosa da dire delle sue esperienze e sensazioni alpine.

C'è infine... Ma qui è meglio lasciare qualche lacuna in questa segnalazione affinchè al lettore resti la voglia di cercarsi «Il Cusna» e di leggerselo; sarà per lui tanto di guadagnato.

Validità e cambio del francobollo del Centenario

La «Gazzetta Ufficiale» numero 223 del 23 agosto ha pubblicato, fra l'altro:

Decreto ministeriale 18 aprile 1963. Determinazione del valore, delle caratteristiche tecniche e dei termini di validità e di cambio del francobollo celebrativo del centenario della fondazione del Club Alpino Italiano.

L'Allar visto dal sud. Al centro la vetta massima (l'Obispo); a destra la Monja (non ancora salita): all'estremità della cresta verso sinistra la Punta Carmelo (unica cima di tutto il gruppo che fosse stata precedentemente salita)

I GIOVANI NEL C.A.I.

Continuazione dalla pagina 1

C.A.I. e di funzionamento delle Sezioni».

Non entro in merito alla *vexata quaestio* dei giovani; tutti, nel nostro ambiente, ne conoscono l'importanza, e mi auguro che, dai e dai, si riuscirà a risolvere anche questo problema, che è tanto di attualità e veramente essenziale per la vita e per lo sviluppo della nostra Associazione. Io stesso, al Congresso nazionale di Belluno del 1961, dove l'argomento fu portato in discussione, presi la parola per sostenere che i giovani dovevano essere accolti a braccia aperte, aiutati, seguiti da noi anziani, e soprattutto compresi, anche con sacrificio dei vecchi schemi, ecc. ecc. (e ricordo con piacere un efficacissimo intervento del dott. Rossi di Belluno, che valse ad approfondire al massimo la questione, enucleandola fin dalle radici).

Mi limiterò qui a notare come, in molte sezioni del nostro Club Alpino, il problema venga egregiamente risolto, con una perfetta convivenza tra giovani e anziani e con risultati soddisfacentissimi. Dirò anche che la Sede centrale è decisa a fare tutto quanto possibile perchè le giovani leve non abbiano mai a mancare, e accorrano a noi numerose e vitali; i soci saranno presto messi al corrente dei risultati di questi studi e delle corrispondenti iniziative, a cui in particolare si dedica la Commissione propaganda, autorevolmente diretta dal dinamico nostro vicepresidente comm. Costa.

Ma l'argomento dell'articolo del dott. Lucchesi riguarda soprattutto l'attività che si svolge nell'ambito sezionale. Egli infatti denuncia l'apatia organizzativa e propagandistica dei dirigenti della sua Sezione (che non so neppure quale sia) e l'esistenza di un certo «regime» che viene qualificato oligarchico e frenatore di ogni impulso e di ogni attività, specialmente giovanile.

A questo punto, va subito notato che, nella nostra Associazione, è fondamentale il principio dell'*autonomia sezionale*: principio di cui credo inutile ogni commento favorevole, perchè è garanzia di libertà democratica e meglio si attaglia alle necessità organizzative di un ente come il nostro, il quale ha tante sezioni sparse in tutta la penisola, dall'Alto Adige alla Sicilia.

La Sede centrale, dal punto di vista tecnico, ha un compito di indirizzo *generale*, mentre le Sezioni hanno piena libertà di iniziativa e di azione. Esempio: ho accennato più sopra a specifici programmi studiati dalla Commissione propaganda, di cui alcuni sono presi di concerto con la Commissione alpinismo giovanile e con la Commissione cinematografica. Una volta definiti e predisposti tali programmi, ogni Sezione potrà adottarli e servirsene; ma è chiaro che ogni Sezione dovrà adoperarsi per la loro realizzazione. E se non lo farà? Se non lo farà, i soci, anzi ciascuno di essi, avranno il diritto di rilevarlo in assemblea, che è la sede più acconcia (e troppo spesso ignorata) per accogliere i commenti, le osservazioni e le proposte riguardanti ogni settore dell'attività sezionale.

Io non so se il dott. Lucchesi abbia chiaramente esposto all'assemblea della sua Sezione i motivi di critica e di amarezza che si leggono nel suo articolo. Egli dice che da tempo covava questo sfogo, di cui adesso si è liberato attraverso le colonne de «Lo Scarpone»; ebbene, io mi permetto consigliarlo di ripetere lo sfogo nella prossima assemblea sezionale. Piccola o grande che sia, ogni Sezione è composta, almeno in massima parte, di persone che amano le montagne e il Club Alpino: la voce del dott. Lucchesi, che si ispira a questo stesso amore, se è sorretta da validi argomenti o se è accompagnata da una sincera offerta di collaborazione, non dovrebbe cadere nel vuoto.

Dalle colonne de *Lo Scarpone*, il dott. Lucchesi pensa di «attirare l'attenzione delle alte sfere del nostro Sodalizio», allo scopo di eliminare «certe situazioni locali» analoghe a quello che egli lamenta per la sua Sezione; ma dimentica — come dicevo più sopra — che l'intervento della Sede centrale, nelle questioni riguardanti l'attività delle singole sezioni, è (giustamente) limitata al caso in cui si verifichi una situazione tale da integrare l'ipotesi della violazione delle norme statutarie e regolamentari.

Esponga, quindi, il dott. Lucchesi, le sue ragioni all'assemblea sezionale, facendolo nel modo più ampio e motivato; e ne renda anche partecipi i consiglieri centrali della sua zona, i quali saranno certamente lieti di mettersi a disposizione e, se del caso, di interporre i loro buoni uffici per evitare l'inasprirsi o anche solo il perpetuarsi, di una situazione che non sia conforme agli interessi del C.A.I. e quindi dell'alpinismo italiano.

In ogni modo, non perda la sua fiducia nell'avvenire della nostra Associazione, fino a mettere addirittura in dubbio la prospettiva di un secondo centenario: avremo da lottare contro tanti fattori avversi, bisognerà non dimenticare le esigenze dell'epoca moderna, ci saranno sempre nuove difficoltà da superare, ma siamo ancora molto forti, per la nostra tradizione che non è solo centenaria ma che è anche gloriosa, e soprattutto perchè le montagne sono ancora lì, che ci attendono.

Avv. Antonio Saviotti
Vicesegretario generale del CAI

In relazione agli articoli apparsi sullo «Scarpone» a firma di illustri pediatri, riguardanti «Il giovamento del soggiorno in montagna all'infanzia» si segnala quanto segue:

A SCUOLA SENZA SMOG!

"LA NIDIATA"

soggiorno a 1300 m.s.m. per bimbi e bimbe, dalla 1.a elementare alla 3.a media, offre da molti anni ai piccoli ospiti una vita sana e ordinata in ambiente calmo e sereno; garantisce cure e sorveglianza materna sia negli studi che nello sport della neve.

L'anno scolastico (scuole statali) si svolge senza fatica con grande beneficio della salute, ritemprata dal clima salubre delle montagne, dall'aria purissima, dal sole radioso.

PER INFORMAZIONI

scrivere alla Direttrice, sig.na Sylvia Bizzarri, diplomata in puericoltura e C.R.I. - Bardonecchia (Torino). Prenotarsi in tempo per l'anno 1963-64.

Offerti dischi in premio a cinque nuovi abbonati

L'amico N. H. avv. Giovanni Brunelli, presidente dell'Opera nazionale chiesette alpine di Brescia, per favorire il reperimento di nuovi abbonamenti al nostro quindicinale, mette a disposizione cinque dischi Caruso a 45 giri comprendenti l'«Inno del Centenario del CAI» per banda e coro e la canzone «Chiesetta alpina» per coro. Detti dischi andranno in premio ai primi cinque abbonati del mese corrente e ai propagandisti che ce li procureranno.

Continuano frattanto gli echi del nostro appello alla solidarietà degli amici per far fronte agli aumenti di costo del giornale. *Guido Monzino*, di Milano, prima di partire per la Groenlandia ha rinnovato l'abbonamento a tutte le guide e portatori della Valtournanche aggiungendo un sostanzioso «arrotondamento» per controbilanciare tali aumenti. Inoltre, nel rimetterci copia del suo libro «Kanjut Sar» vi ha fatto una dedica a Pasini, definendolo «trentennale capo-spedizione giornalistico».

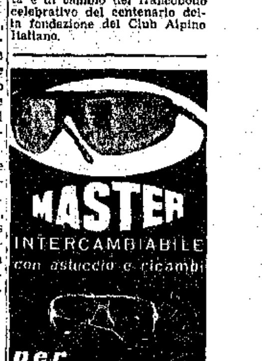
Dieci dollari dal Canadà

Il noto prof. *Alfredo Corti*, di Torino, che ha ormai raggiunto la veneranda età di 83 anni, in una recente lettera al nostro direttore, concludeva:

«Auguro a lei di opporsi alla vecchiaia e di continuare imperterrito nella sua attività che è un po' missione».

L'*abbonato quindicennale Giuseppe Cupisti*, di Viareggio, nell'inviarci L. 2.000 «quale misera offerta purchè il giornale torni ogni 15 giorni fra noi», aggiunge: «Contro tutti i discorsi e le polemiche». Significativa e particolarmente gradita l'offerta del socio vitalizio del C.A.I. *Paolo Canali*, residente a Montreal (Canada), che a seguito del nostro appello del 1.o giugno, ci ha inviato un assegno di 10 dollari canadesi, pari a L. 5.700.

Il prof. dott. *Cesare Venturini*, di Sondrio, ci ha scritto, fra l'altro: «Lo Scarpone non deve morire perchè è l'unico periodico italiano che dà notizie tempestive, ad esempio, sulla distruzione di rifugi per incendio o valanghe o sulla loro chiusura per lavori, risparmiando così agli alpinisti e turisti l'inconveniente di arrivare di sera e trovare il rifugio chiuso o non più esistente. Perciò, in segno di tangibile apprezzamento e di solidarietà, invio 5 mila lire, sperando che molti altri abbonati facciano altrettanto».



A TUTTE LE ALTITUDINI MAGLIERIA RAGNO

UNA COMPAGNA FEDELE E SICURA

In compagnia della vostra maglia RAGNO in lana, zephir, cotone potete affrontare tutti i capricci del tempo. La vostra maglia RAGNO vi protegge e vi conforta in ogni momento.

maglieria RAGNO vive con voi

C.A.I. SEZIONE DI MILANO
e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 806.071

PROSSIME GITE

21 - 22 settembre - **Pizzo Verona** - (m. 3453) dal Rif. Bignami (m. 2400).

5 - 6 ottobre - **Monte Zeda** - (m. 2156) dal Rif. Pian Cavallone.

Attendamento Mantovani

La nostra tendopoli, nella zona del Passo Tre Croci, ha chiuso i battenti. L'affluenza quest'anno è stata numerosissima, specialmente da parte di francesi che ogni anno sono in aumento. La Commissione ha chiuso con un attivo brillantissimo, anche da parte dell'organizzazione.

La parte alpinistica è stata molto curata, con gite organizzate e guidate sia da guide alpine, che da nostri soci. Tutti i giorni i campeggianti partecipavano singolarmente e a gruppi ad interessanti escursioni e ascensioni nella zona.

L'attendamento è stato visitato dal nostro Presidente e da molti consiglieri che hanno potuto constatare lo spirito di abnegazione che ha prevalso in tutti gli incaricati per l'ottima riuscita. Il nostro vicepresidente si è fermato per 10 giorni.

Nello Scarpone del 1° ottobre verrà data una relazione dettagliata sia per la parte finanziaria che per quella organizzativa.

La tradizione che ritorna

Vallate e gruppi alpini vanno soggetti a periodi di grandi frequenze di alpinisti e di amatori della montagna e periodi di magra. Molte ne sono le cause: la moda che impone, specialmente nelle classi più agiate, il dovere, dicono, di cambiare zona; la viabilità in certe zone montane non sempre curata come dovrebbe essere, con una manutenzione occasionale e che consente franamenti con relativa caduta di massi; e anche, e non per poco, l'invasione, nei posti panoramici, non solo di ville e villette che alterano la tipica fisionomia di un centro alpino. Pietà di Patria impedisce di dire e di elencare i cosiddetti grattacieli e condomini: vedi, ad esempio per tutti, Cervinia, dove in sfregio a qualsiasi considerazione si è costruito senza un piano regolatore che tenesse conto anzitutto della tutela del paesaggio.

La Valfurva, grazie al buon Dio degli alpinisti, è rimasta inalterata. Gli albergatori di Valfurva con encomiabile emulazione hanno conservato e modernizzato con giudizio i loro alberghi: riscaldamento centrale, acqua corrente, servizi e soprattutto quella non mai abbastanza lodata semplicità casalinga che vuole il personale ben preparato, ma che rifiuta palloni e orpelli, lista delle vivande complicata e tutte quelle superficiali inutilità che affliggono chi si reca in alto per essere vicino alla montagna e rovinano la pace e la tranquillità di chi non desidera altro.

Le vie di comunicazione sono, come tutti sanno, due: quella che sale da Bormio attraversa S. Caterina e prosegue per il Gavia; da S. Antonio a S. Caterina la strada è sottoposta all'inclemenza del tempo: è sufficiente una serie di temporali violenti o una nevicata perchè il traffico venga rallentato, gli autotrasporti perdono i loro orari, con preoccupazioni non lievi anche per gli automezzi privati.

Intendiamoci, l'ANAS ha lavorato e lavora sotto una diligente e accurata vigilanza di chi presiede ai lavori. Ma dalla destra del Frodolfo, dove corre la strada, scendono dai pascoli e dai boschi, torrenti e corsi d'acqua che in poche ore scalzano il muretto di sostegno, invadono la carreggiata e trascinano con loro sassi e terriccio.

Il Passo di Gavia ha una importanza turistica di primo ordine: anche qui sono in corso lavori stradali di ampliamento e consolidamento, ma il confronto con la strada che scende a Pontedilegno è veramente a sfavore di quella che sale. Da Pontedilegno curve corrette, solida protezione verso valle, opportuni allargamenti a monte danno un senso di sicurezza che il fondo stradale, ben consolidato, favorisce. Non è certo la via del Tonale, mirabilmente tenuta e a rapido scorrimento, ma non è neppure la semplice strada senza muretti di protezione o discontinui che trova chi parte da S. Caterina.

La terza strada base è quella dei Forni che sale alla «Pizzini» e alla «Branca» ed è arteria vitale per il Rifugio Casati. Lavori ne sono stati fatti e bene: eliminate strettoie, allargata la base stradale ottima fino ai Forni. L'importanza di questa pedemontana è ben nota a tutti gli alpinisti. Ma anche qui occorrerà provvedere, tanto più che col prossimo anno il vecchio e glorioso albergo dei Forni inizierà la sua vita ospitale. Passando è sempre con nostalgia che ricordiamo i vecchi Buzzi e non c'è che da congratularsi con Bellotti, che dopo di avere messo in funzione un maglificio a S. Nicolò, ha voluto ripristinare i Forni.

Dei Rifugi è superfluo parlare: la «Branca», la «Pizzini» e la «Casati» sono veri rifugi alpini che associano alla cordialità abituale dei custodi, comodità e tranquillità. Il Rifugio Bernasconi al Tresero è in condizioni precarie, ma di anno in anno la frequenza cresce e la Sezione di Milano non dimentica di avere nel «Bernasconi» un Rifugio veramente alpino, che il custode Bonetta ama e cura in modo più che encomiabile, continuando le orme paterne.

A S. Caterina, nelle sue vicinanze, si sono avuti quest'anno numerosi attendamenti. Il Presidente Bertinelli li ha visitati tutti nel suo lungo e necessario riposo dopo le sfibranti mansioni di un Ministero al quale ha dedicato mesi di assiduo lavoro che il Paese ha riconosciuto e gli è riconoscente. Col suo modo semplice chiedeva di lasciarci visitare l'attendamento: nessuno quasi lo conosceva di persona e quando complimentandosi e dichiarando di essere Presidente generale lasciava la tenda, tutti erano veramente lieti e non tralasciavano scendendo in paese di andare a salutarlo.

Ma i campeggi e la loro utilità, quando sono ben diretti, saranno oggetto di una, spero non lontana, trattazione. Attendamenti e accantonamenti debbono entrare ed avere maggior posto nella politica della Sede centrale. Un attendamento ben diretto porta alla montagna, ed al Club Alpino di conseguenza, giovani che, se ammireranno le imprese dei grandi alpinisti, i bivacchi sospesi, i chiodi a espansione, ecc. andranno però in montagna, paghi delle loro ascensioni e anche del loro turismo alpino.

A S. Caterina, giovani, anziani senza snobismo hanno trovato l'ambiente che fa per loro e le notti di S. Caterina, senza locali notturni, senza motori, silenziose, rimangono e rimarranno sempre presenti: ed anche in città la voce del Frodolfo echeggerà nel ricordo al risveglio per il quotidiano lavoro.

Gandini

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

Soci del Club Alpino Italiano frequentate tutti i Rifugi.
La Sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura dei suoi Rifugi; sarete sempre accolti cordialmente e non dimenticate che i Rifugi rappresentano la casa degli alpinisti nel loro naturale ambiente, la montagna.
La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio.

ROSALBA (m. 1730). - Dal 29 giugno al 31 agosto tutti i giorni; dal 2 giugno al 28 giugno e dal 1° settembre al 6 ottobre sabato e domenica e festivi. Custode: Ganfranconi, Oreste, Luzzeno fraz. di Mandello.

BIETTI al Releccio - Dal 29 giugno al 20 agosto tutti i giorni. Custode: Carlo Forni, Esino Lario.

BRIOSCHI (m. 2410). - Tutto l'anno. Custode: Luigi Rompani, Mandello Lario (Como).

BERTACCHI (m. 2196). - Dal 14 luglio al 31 agosto sabato, domenica e festivi ma solo su richiesta. Custode: Zita Pilatti, Madesimo.

BRASCA (m. 1210). - Dal 7 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Celso Del Prà, Novate Mezzola per Codera.

GIANETTI BADILE (metri 2534). - Dal 29 giugno al 25 settembre tutti i giorni. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

ALLIEVI (m. 2600). - Dal 21 luglio al 31 agosto tutti i giorni; dal 1° al 30 settembre sabato domenica e festivi. Custode: Teresa Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

CESARE PONTI (m. 2572). Dal 21 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Francesco Scetti, Cataeggio.

F.LLI ZOJA (m. 2040). - Dal 2 giugno al 15 settembre tutti i giorni. Custode: Peppino Mitta, piazza Toccalli 33, Sondrio.

BIGNAMI (m. 2041). - Dal 20 giugno all'8 settembre tutti i giorni. Custode: Isacco Dell'Avo, Torre S. Maria (Sondrio).

AUGUSTO PORRO (metri 1965). - Dal 20 giugno all'8 settembre tutti i giorni. Custode: Livio Lenatti, Chiesa Valmalenco per Chiareggio.

BERNASCONI (m. 3100). - Dal 4 agosto al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Mario Bonetta, S. Nicolò di Valfurva (Sondrio).

V ALPINI (m. 2877). - Dal 29 giugno al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Dante Vitalini, S. Antonio di Valfurva.

CESARE BRANCA (metri 2493). - Dal 29 giugno al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Felice Alberti, S. Antonio di Valfurva, tel. 96501, Valfurva.

LUIGI PIZZINI (m. 2706). - Dal 29 giugno al 15 settembre tutti i giorni. Custode: Filippo Compagnoni, S. Caterina di Valfurva, tel. 95513 di Valfurva.

GIANNI CASATI (m. 3260). - Dal 23 giugno al 29 settembre tutti i giorni. Custode: Severino Compagnoni, S. Caterina di Valfurva, tel. 95501 di Valfurva.

CITTA' DI MILANO (metri 2694). - Dal 7 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Ermanno Pertolli, Solda.

NINO CORSI (m. 2261). - Dal 20 giugno al 15 settembre tutti i giorni. Custode: Carlo Hafele, Morter (Bolzano).

ALFREDO SERRISTORI (m. 2721). - Dal 29 giugno al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Ottone Reinstadler, Solda.

GIULIO PAYER (m. 3020). - Dal 29 giugno al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi.

ALDO BORLETTI (metri 2212). - Dal 13 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Armando Bertamini, presso Villa Mazogg, Trafoi.

GIOVANNI PORRO (metri 2420). - Dal 14 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Enrico Stifter, Lutago.

ELISABETTA (m. 2300). - Dal 7 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode Edoardo Pennard. Dolonne (Courmayeur).

CARLO PORTA AI RESINELLI (m. 1426). - Tutto l'anno. Custode: Ezio Scetti, Piani dei Resinelli, tel. 59105.

Sottosezione G.A.M.

Prossime gite

7 settembre - *Crociera notturna sul Lago di Como.* — Partenza in pullman da piazza S. Stefano, ore 19,30, arrivo a Como-imbarcadero ore 20,45, partenza in battello ore 21,10. Crociera al centro lago con danze. Arrivo a Como ore 0,40 e ritorno in pullman a Milano.

Quota viaggio pullman e battello L. 1700; solo crociera L. 1100. A bordo funziona servizio bar.

Direttori: Enrica Bestetti, telefono 849.15.04; Burchielli 668.24.21 e Sana 605.093.

14-15 settembre - **Dolomiti di Brenta.** — Sabato 14: partenza piazza S. Stefano ore 13,45, arrivo a Vallesinella (m. 1519) ore 18,30; per comodo sentiero al Rif. Tuckett (m. 2271) in ore 2 circa; minestra e pernottamento.

Domenica 15: sveglia e tè per tutti. *Gruppo S.B.:* dal rifugio con breve percorso all'attacco del «Sentiero delle bocchette» che in circa 3 ore di facile arrampicata porterà al Rif. Brentei (m. 2120).

Gruppo CS: dal Rifugio per interessante vedretta e facili roccette alla Cima Sella (m. 2910). Ritorno al Rif. Tuckett, da dove percorrendo il panoramico «Sentiero Brentei» si raggiungerà in 2 ore al Rif. Brentei congiungimento con l'altro gruppo.

Discesa a Vallesinella e partenza per Milano alle ore 16, con arrivo alle 22.

Quota (viaggio, minestra, pernottamento e tè): soci GAM lire 3100, CAI 3400, non soci 3700. Chi non ha la tessera CAI dovrà versare la differenza di L. 300 per il pernottamento.

Direttori: Rizzi tel. 264.570 e Archinti tel. 559.479.

Sottosezione Pirelli

GITA ALLA TOFANA. — 7-8 settembre. — Nell'intento di riscoprire le classiche «vie ferrate» viene organizzata questa gita con base al Rif. Pomedes. Programma-orario: 7 settembre ore 8, partenza dal Centro Pirelli; ore 14,30 arrivo a Cortina, scala, indi proseguimento per Pocol - Fedarola - Rif. Duca d'Aosta e in seggiovia a Pomedes. Sistemazione, cena e pernottamento.

8 settembre: ore 6 partenza in salita alla Tofana lungo la via ferrata; ore 14 ritorno al Rifugio e discesa a Cortina; ore 15 partenza, con arrivo a Milano alle 23.

Quote: L. 5.000 soci Sez. alpinismo, L. 5.600 non soci, (viaggio Milano - Rif. Duca d'Aosta, minestra, pernottamento, prima colazione).

CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA. — Viene organizzato presso le Scuole di via Muzio 5, dal 29 ottobre al 5 dicembre p.s. Tenuto da due insegnanti di educazione fisica diretti dal prof. Mosconi, si svolgerà in 12 lezioni nei giorni di mercoledì-venerdì e martedì-giovedì dalle 19,15 alle 20,15.

Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Gite di settembre

La «Quattro giorni nelle Dolomiti», in programma dal 3 all'8 corrente e diretta dal volonteroso Nino Sala, sarà in corso di svolgimento quando il presente numero giungerà ai soci. Gli iscritti sono una dozzina, numero forzatamente limitato in relazione ai posti disponibili al Rifugio Brentei concessi dal custode, ma i partecipanti sarebbero stati molto di più. Comunque la comitiva sarà di ritorno domenica 8 corrente.

Pel 14 - 15 settembre è in programma la gita all'Eggishorn, di cui si stanno occupando Nello Bramani e Carlo Vighi. Il programma dettagliato sarà esposto in sede nelle prossime sere. In linea di massima si partirà sabato nel pomeriggio in ferrovia via Briga facendo ritorno a Milano nella serata di domenica.

Il 22 settembre si andrà al Grignone per Esino, Direttore Acquistapace presso il quale i soci potranno avere maggiori spiegazioni e prenotarsi in tempo utile.

Regolare svolgimento del Corso di ghiaccio

Una trentina di persone, tra allievi e istruttori, ha partecipato al nostro corso di ghiaccio al Rifugio Zamboni-Zappa alla Pedriola, dall'11 al 18 agosto, che ha avuto regolare svolgimento malgrado il tempo non sempre favorevole, sotto la direzione del nostro Sergio Lucchini, istruttore nazionale di alpinismo.

Sul prossimo numero ne daremo il resoconto dettagliato.

Frequentate la sede

Sono pervenute in sede altre cartoline di saluto da soci in ferie, in maggioranza da località montane, con qualche parentesi marina. I viaggi all'estero, specialmente per coloro che posseggono un automezzo, sono di moda: cartoline da Parigi (Vighi), dalla Costa Azzurra e dalla Jugoslavia, che ogni anno attira sempre qualche socio; questa volta è stato Antonioli che vi ha fatto una capatina.

Dopo la parentesi delle ferie la nostra sede ha ripreso con l'ultimo venerdì di agosto ad essere frequentata da numerosi soci reduci dalle vacanze o intenzionati a combinare qualche gita estemporanea oltre quelle sociali.

L'assiduità alle serate del martedì e venerdì è un segno di vitalità e si raccomanda pertanto *ai soci di tenerlo presente.* Sarà l'occasione per ritrovare amici e conoscenti, per trascorrere un'oretta piacevole parlando di montagna, per vedere e mostrare fotografie delle vacanze, ecc.

Attività di soci

Il Libro ascensioni dovrebbe nei prossimi giorni riempirsi di lunghe annotazioni sulle ascensioni e gite dei soci reduci dalle vacanze. Siamo infatti a conoscenza, per brevissime interviste avute in sede nell'ultimo venerdì dello scorso mese, che l'attività alpinistica individuale è stata soddisfacente, nonostante il tempo contrario.

Gianluigi Sterna con Lucio Brambilla e Sandri ha fatto la via Kufner al Mont Maudit e la traversata delle Aiguilles du Diable, nel gruppo del Bianco; a sua volta Lucio Brambilla è stato alla sud del Dente del Gigante.

Emilio Amosso ha scalato lo Zinal e alcune volte del gruppo Ortles-Cevedale (Tresero, San Matteo, ecc.) insieme a Vincenzina Maggi, Carlo Bersani e Aldo Antonioli, questo ultimo appena reduce dalla Jugoslavia e sempre dinamico: il tempo brutto non ha influito sui progetti di questi attivi soci.

Alberto Saibene ha compiuto una visita al ricostruito Rifugio Gonella, della Sezione U.G.E.T., al Monte Bianco, quindici giorni dopo la sua inaugurazione.

Infine l'infaticabile revisore sessantacinquenne Cornelio Bramani ha compiuto ispezioni tecniche durante le *feste di metà agosto* ai nostri rifugi, che in genere sono stati trovati tutti in ordine. Nella traversata dalla Pialeral a Mandello, durata cinque ore, è stato costantemente accompagnato da fitta pioggia: l'acqua sembra l'elemento preferito dal nostro amico che imperterrito ha continuato la sua marcia, dopo essere stato anche sulla vetta del Grignone.

Questo è un primo breve elenco dell'attività individuale di qualche socio. Sollecitiamo tutti gli altri che hanno compiuto gite e ascensioni di un certo interesse di segnalarlo sul Libro ascensioni, tenuto dal nostro bibliotecario.

SCI CLUB EST MILANO
TELEFONI: 278.189 - 275.6010
PROSSIME GITE: 8 settembre, Macugnaga (quota viaggio 1300); 15 settembre, Venezia (1800); 22 settembre, St. Moritz (1400); 29 settembre, Passo della Presolana, Castagnata (1200).

Cos'è la "Gervasutti"

Mi hanno detto: «Martedì sera ci sarà un coretto alla "Gervasutti". Una cosa alla buona; se vieni anche tu ci farai piacere».

La "Gervasutti" è una sottosezione del CAI Milano che non può essere descritta, va frequentata, conosciuta; va additata come modello di associazione di gente pura amante dei monti.

Ma ne avevano parlato degli amici: mi avevano detto di una sede che sembra un rifugio; di volti con la barba, di gente abbronzata che ti senti subito amica, di gente che va ancora in montagna con le sue gambe. E ci sono andato a vederlo, questo fenomeno di Sottosezione, ci sono andato prevenuto e diffidente. Bene, se il CAI decidesse un giorno di fare un filmetto su come deve funzionare una Sezione, sono convinto che qua troverebbe dalla scenografia agli interpreti, tutto il materiale per fare un film didattico.

Entri da un cancello in un giardinetto con tanto di pini che già non ti sembra di essere più in questa puzzolente e simpatica Milano. Vai giù tre gradini e ti trovi dentro un rifugio di montagna, con le pareti in perlinato, i tavoli e i banconi di legno, le foto e un odore vago nella aria di vino in bottiglione. E li vedi quei volti che ti avevano preannunciato o senti voci che parlano di cime, di vie, di gradi.

Sei a Milano, con gente meneghina, entusiasta, eppure non ti capita di incocciare in nessun «bauscia» che ti rovini l'ambiente. Sono milanesi, questi, purificati dall'aria dei duemila e inquadrati dal senso di misura del montanaro.

Qua non trovi gente che parla di chiodi a espansione, di future prime di VI grado, di polemiche, di spedizioni; qua si parla di alpinismo sano, di quello buono all'antica, che se non ti dà notorietà e gloria, ti offre, in cambio tante soddisfazioni che ti senti purificato e tanto soddisfatto di te stesso. A parte il fatto che qua c'è gente che anche su vie dure ci sa fare.

Ma ho alla "Gervasutti" ci sono venuti per il coro, anzi per il coretto alla buona. Coretto che è diretto (niente po' po' di meno da Angelo Mazza. Angelo Mazza è una istituzione, non è un individuo; non chiedete un coro, chiedete un Mazza. Mazza è capace di fare il coro da solo. E già che c'era, dopo aver diretto un sacco di masse: dal Coro Alpino Lombardo al coro della Banca Commerciale Italiana, al coro da camera del Conservatorio di Milano, ha messo in piedi ora, il Coro Alpi. Un complesso fresco, giovanile, baldo e già sicuro di se stesso. Ne ho gustato le esecuzioni, qua alla "Gervasutti", e credo di non sbagliare se profetizzo un avvenire pieno di successi. Mi è facile d'altronde trarre queste conclusioni, poichè ho già visto in vetrina dischi incisi dal Coro Alpi per la Durium.

Mazza sta alla "Gervasutti" come la "Gervasutti" sta alla montagna. E' nel suo clima, modesto e sincero. Nessuno alla "Gervasutti" ti viene a dire: «Io ho fatto questa e quell'altra via». Tiene per sè i suoi successi la gente qua dentro, così il Mazza; non ti viene a dire che oltre ai cori, ha diretto orchestre di musica leggera, che è stato finalista al Concorso internazionale direttoriale di Sanremo «Guido Cantelli», che ha diretto, no, caro, a 5 voci al matrimonio del Conte Grappi, che con «Dormi mia bella» ha portato al successo il Coro al concorso di Lecco nel 1958 e nel 1960. Non ti dice questo e altre cose sue il Mazza, perchè suonando lui, come il Galli fa i palloni alla Bovisa, lui fa quel che fa, così come gli viene e per saperle queste cose, devi chiederle a terzi.

Silenzio, ora, cantano «L'ultimo ricordo», dedicato a un alpinista caduto in Grigna. Parole e musica di anonimo, come se si trattasse di melodia tramandata da generazioni sull'ala delle tradizioni. Un motivo e parole che ti fanno meditare e che sono l'uno del Mazza, le altre di Franco Segale; di due individui ai quali non puoi fare i complimenti perchè diventano rossi e ti dicono «Che bella giornata oggi».

Hanno finito di cantare, applausi, qualcuno grida amichevolmente: «Ammò sejura» «Ancora signora» ricordando come un tempo al distrutto Cinema Loreto, si implorasse la cantante grassoccia a concedere il bis di Ramona. E Mazza bissa. E tutti son contenti. Qua alla "Gervasutti". Cento coi fiocchi.

Sono in 75 soci: soci sostenitori, che sanno cos'è la sede e che vivono la vita sociale. Chi li guida? E diciamoli i nomi del Consiglio: Presidente e reggente, Caielli Rodolfo; vice-presidente Della Pasqua Sergio, e poi Tagliabue Gino, Appiani Luigi, Trosti, Murlurale, Mapelli Giuseppe e Ferrari Nando e Fogliata Massimo. E poi, per merito andrebbero citati tutti gli altri 70. Ma tagliamo così.

Cosa fanno? Niente, vanno in montagna. Sì; c'è il Natale alpino; e per la "Gervasutti", il Natale alpino assume una veste che ha della cerimonia. Ogni anno, questa brava gente raccoglie quanto può e va a scovare ogni volta i paesini più sperduti sui monti e porta regali e la solidarietà di anime buone, e non corrotte dal «clima» cittadino. E in agosto parlano del Natale alpino, quando si trovano due volte la settimana in sede. E parlano delle gite che faranno, quest'inverno, non di quelle che faranno ora, di quelle che faranno l'anno prossimo e l'altro ancora, di cime piccole e grandi lassù sulle Prealpi e sulle Alpi. E si guardano filmetti che Maggi e Mapelli hanno il fegato di presentare agli amici.

E anche se un filmetto di Mapelli ha una immagine sfuocata o una traballata, quelle sono immagini stupende, di cime loro. Sembrano dei bigotti della montagna e non lo sono. Sono dei puri, degli onesti alpinisti, come ahimè non ce ne sono troppi. In pieno 1963. Qua, a Milano. Alla [illegible] [illegible] "Gervasutti".

Renato Ceppaio

Lodevole iniziativa della Sezione di Leyni

Gemellaggio italo-francese al colle dell'Albaron di Savoia

Singolare avvenimento domenica 7 luglio al colle dell'Albaron di Savoia sul confine italo-francese. La grandiosa cerchia alpina è stata teatro di un fraterno incontro tra gli alpinisti di questa giovane Sezione e quelli della Sezione C.A.F. di Lione, che cortesemente accettarono l'invito rivolto loro dalla Presidenza leynicese per celebrare degnamente il Centenario del C.A.I. proprio nel tipico ambiente montano, all'insegna di una schietta e sincera amicizia.

Dopo un breve saluto porto dal presidente della sezione di Leynì, maestro Depaoli, che cortesemente rispose al canoro benvenuto dei lionesi schierati dietro un caratteristico striscione inneggiante al Club Alpino Italiano, gli alpinisti leynicesi offrirono agli amici d'oltr'Alpe un elegante vaso con la riproduzione del castello e della torre del Provana che furono i signori di Leynì, e una targa di bronzo a ricordo del lieto avvenimento di gemellaggio.

Ringraziò con molto entusiasmo tra uno scoppio festante di mortaretti il sig. L. Gevril, presidente della Sezione di Lione e l'amicizia e la fratellanza nata così spontaneamente e con tanto calore venne suggellata da numerose bottiglie di eccellente Champagne e di buon Barbera.

Seguì un simpatico scambio di distintivi e una colazione collettiva interrotta di frequente da canti alpini, ben diretti dal M.o Giuseppe Salavo.

Prima dell'addio gli amici lionesi, a mezzo del loro consigliere Giulio Brés, formularono l'invito e l'augurio di poter effettuare il prossimo anno, che sarà il Centenario della sezione di Lione, un altro incontro alpinistico sempre nella zona di frontiera della Savoia.

●

Sempre per iniziativa di questa sezione, il 14 luglio fu collocata sulla vetta del Ciarforon (m. 3642) nel gruppo del Gran Paradiso, una targa in bronzo, opera di Ernani Traversi di Torino, a ricordo dei primi salitori: il leynicese dott. Filippo Vallino ed Andrea Bianchetti saliti lassù il 25 agosto 1871 dal colle omonimo. La targa venne posta accanto al segnale, dalla parte sud-est. Gli alpinisti leynicesi erano guidati dalla giovane valente guida di Sarre Luigi Wuillermoz, che molto cortesemente sostituì all'ultimo il sig. Beniamino Henry, capo della stazione di soccorso alpino di Aosta.

●

Il 21 luglio ascensione collettiva al Rocciamelone in occasione del quarto anniversario della scomparsa di Angela Camerano, perita tragicamente sulle pendici di questo monte il 19 luglio 1959, quando i primi iscritti al C.A.I. di Leynì compivano la loro prima uscita ufficiale.

Sul luogo, dove i compagni eressero una croce, il salesiano prof. don Cesare Cerrato di Torino, celebrò la Messa alla presenza di una quarantina di alpinisti.

Lutto di un nostro collaboratore

Il 28 luglio u.s. decedeva a Milano la N. D. Enrichetta Perrino vedova Ponticelli, madre del nostro collaboratore musicale Mario Ponticelli, donna molto colta e di elette virtù, nascoste sotto un'inconsueta modestia.

All'amico che conviveva con la madre, alla quale era unito da un sentimento di eccezionale dedizione, le più affettuose condoglianze per l'immenso dolore e il grande vuoto che la disgrazia ha lasciato nella sua esistenza.

La scalata del Monte Altar

Continuazione dalla 1ª pagina

prendere per base nelle Ande. Gli alti pascoli (ove lamas, pecore, mucche, cavalli pascolano liberamente e dove pochi indios vivono in capanne di fango, poveri, ma sentendosi liberi e signori in questo orizzonte sconfinato) prendono con la loro soffusa tristezza.

L'alta montagna di ghiaccio dà la misura della nostra insufficienza a penetrare in quel mondo se non come visitatori frettolosi che hanno superato, ma per breve tempo, i limiti dell'ambiente loro riservato: sensazione del resto che si può provare anche sulle Alpi ma qui è ancora più evidente.

Ritornati a Quito, ove ormai con tanti amici ci sentiamo quasi a casa nostra, e riparati un po' i guasti prodotti sulla nostra pelle dal sole equatoriale dei 6000 metri, ripartiamo per il sud il 1 luglio, per affrontare la parte più impegnativa del programma. A Riobamba (cittadina di 30.000 abitanti nell'altopiano tra le due catene delle Ande, dalla quale nelle belle giornate si può ammirare il Chimborazo, il Tungurahua e l'Altar in tutto il loro splendore) eravamo in contatto epistolare con il direttore del Collegio dei Salesiani, che contava tra i suoi sacerdoti due italiani, i reverendi Martini e Boccalatte. Esponiamo loro i dettagli del programma e ci aiutano negli ultimi preparativi. Tra l'altro ci «prestano» un indio, Julio Folres, che si rivelò prezioso per la conoscenza della lingua *quechua* e dell'arte di caricare e condurre i muli.

Nelle capanne di Carmelo

Con una camionetta messa a disposizione dal sindaco di Riobamba, il 3 luglio si raggiunge l'Hacienda Puelnzo (m. 3000), da dove con i muli iniziamo il lungo tragitto per l'alto paramo verso l'Altar, sempre nascosto dalle nuvole, mentre su di noi cade un'insistente pioggia. Alla sera tappa alla Vaqueria de Inguisay (m. 3450), due capanne di paglia ove vive l'indio Carmelo, con moglie e numerosa prole, in modo piuttosto primitivo, ma senz'altro con minor logorio del sistema nervoso di quello provocato dal nostro «viver civile».

E' l'ultimo luogo abitato. Più oltre la montagna e al di là l'immensa Amazzonia. Ci accampiamo alla meglio e il giorno dopo con i muli condotti da Carmelo attraversando torrenti e zone melmose nelle quali le bestie sprofondano talvolta fino alla pancia, si risale l'ultima valle sempre sotto la pioggia fino a una grotta, il Machay de Tiaco Chico, ove poniamo il campo base (metri 4100?).

All'alba del giorno successivo il tempo è bello e, aiutati dai due indios, avanziamo verso il ghiacciaio dell'Altar portando del materiale parecchio in alto. Il pomeriggio il tempo si è già guastato. L'indomani il tempo è nuovamente buono e così mentre Gaspard e Zardini salgono fino al ghiacciaio dell'Altar per esaminare da vicino la probabile via di salita, Tremonti con i due *indios* porta il materiale per il campo alto fino ad un posto adatto trovato il giorno prima. Gli indios però all'inizio dei pendii di neve si rifiutano di proseguire e così nell'ultimo tratto tutto il materiale dovrà essere portato dagli alpinisti.

Scelta la via diretta

Il campo alto tuttavia viene sistemato in posizione sicura e relativamente al riparo dal vento. Nel pomeriggio il tempo peggiora. La impressione riportata da Gaspard e Zardini nella loro puntata esplorativa è che la via già individuata da lontano sia da tentare, in quanto anche se difficile sembra la più sicura, ed essendo diretta assicura in caso di maltempo la più rapida ritirata; viene deciso, approfittando del plenilunio, di partire la notte stessa, perchè ogni ritardo può farci cadere in un lungo periodo di brutto tempo.

Alle 3,30 del 7 luglio con cielo stellato e la luna che illumina quasi a giorno tutto il versante sud del monte mentre in lontananza il vulcano Sangay alza fiammate dal cratere e riversa lava incandescente lungo i fianchi, si parte per la cresta rocciosa e nevosa a nord del campo alto.

Ci si abbassa sul ghiacciaio che viene attraversato e risalito fino alla conca sotto la cima principale dell'Altar, l'Obispo. Ci siamo attrezzati in modo da poter affrontare notevoli difficoltà e di poter ripiegare, in caso, con rapidità; una corda da 80 metri e due da 40, parecchi chiodi da ghiaccio e da roccia, piccozze, ecc.

Le difficoltà iniziano alle 6 circa e, con dei chiodi per sicurezza, un primo difficile canalino di ghiaccio molto ripido di una trentina di metri ci permette di raggiungere la cresta nevosa che porta con neve infida fino al ripiano alto sotto la vetta. La parte alta della parete viene superata per il ripido canale di ghiaccio che sale sopra la crepaccia visibile anche dal basso.

Dopo circa 80 metri viene affrontata la parete verticale di roccia friabile, ove viene lasciato qualche chiodo. Le difficoltà vengono valutate di V grado. Abbattendo la cornice si raggiunge l'ultimo pendio di neve fortemente inclinato che porta in breve alla vetta (m. 5319).

Finora le due guide si sono alternate nel condurre la cordata, ma gli ultimi metri vengono fatti insieme dai tre partecipanti, per cui la stretta di mano sulla cima assume un più intenso significato. Al di là si sprofonda il circo glaciale della «Caldera», con il giallo lago circolare, attorno al quale per chilometri una serie magnifica di cime tutte vergini si inarca in una festa di luce, di colori, di scintillii di neve e ghiaccio; più oltre un mare di nubi dal quale emerge il Tungurahua, il Cotopaxi e ad occidente l'immenso Chimborazo. Verso sud i laghi Verde, Azzurro, Stellato in una varietà di toni inimmaginabile. Ad oriente la sconfinata Amazzonia.

Sono le 11,15 e il tempo (eccezionalmente) continua ad essere bello sulla cima. Ci fermiamo a lungo: piantiamo un bastoncino da sci di alluminio, che avevamo portato, con una bandierina e lo lasciamo sulla vetta per segnale; deponiamo i nostri nomi in una scatola su di una roccia poco sotto la cima.

I due indios dai pressi del campo base, come poi ci confermeranno, ci hanno costantemente osservati e Julio ha pregato per il buon esito.

Lunga sosta sulla cima

Verso mezzogiorno, a malincuore, dobbiamo iniziare la discesa. Una prima calata a corda doppia di 40 metri su roccia e altre tre di pari lunghezza sul ripido canale di neve e ghiaccio ci portano sotto la crepaccia alta; dopo la parte intermedia ove la neve diviene sempre più infida, un'altra calata di 40 metri ci porta fuori delle difficoltà. La discesa del ghiacciaio e la traversata fino al campo alto sono rapide; alle 15,30 siamo già sotto la tenda.

Il tempo è ancora bello. Abbiamo avuto la fortuna di trovare l'unico giorno di vero bel tempo di tutto il periodo. La mattina dopo il campo è sotto la neve fresca. Il maltempo riprende sulla montagna, ma ormai non c'è che da ricuperare i campi e rientrare a Riobamba.

A Quito ci aspetta la «rivoluzione» (un colpo di Stato ha rovesciato il Presidente ed insediato una Giunta militare) ma, non ostante il periodo particolare, la stampa si interessa e dà grande rilievo alla salita; siamo circondati da un'atmosfera di simpatia e di cordialità; gli amici italiani ed ecuadoriani ci festeggiano ed il prof. Segre offre, quale chiusura, un ricevimento ufficiale nella sua villa con la partecipazione dell'Ambasciatore d'Italia, di molti italiani e di andinisti ecuadoriani, lasciandoci un ricordo incancellabile di affettuosità e gentilezza. Oltre a questi ricordi di amicizia portiamo dall'Ecuador nel nostro spirito un'altra piccola ricchezza che nessuno potrà mai toglierci: la prima ascensione dell'Altar.

Marino Tremonti
Ferdinando Gaspard
Claudio Zardini

GASPARE PASINI
Editore e Direttore responsabile
Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg.
Tipografia S.A.M.E. - Palazzo dei Giornali Milano - Piazza Cavour, 2

ROMA

Nuova sede
Rinvio apertura

In ragione dei lavori di sistemazione della nuova sede di via Ripetta n. 142, l'apertura dei locali ai soci, che doveva aver luogo con il 1.o settembre, è stata rinviata al 16 successivo.

NOTIZIARIO

NASCITE - Tante congratulazioni ai soci Mario Graziani e Antonio d'Amore, che sono diventati rispettivamente padri di un bel maschietto.

NOZZE - Il Consigliere dr. Gabriele Moricca si è unito in matrimonio a Varsavia con la signa Hanna Michalek. Tanti auguri alla giovane coppia.

LUTTO - Siamo dolenti di annunciare la morte di Armando Bagagli, socio della vecchia guardia, frequentatore fino all'ultimo della nostra Sezione.

Alla famiglia e particolarmente ai figlioli Paolo e Giovanna, anche essi nostri soci, vadano le condoglianze più sentite della Sezione.

SPEDIZIONE «OXUS '63». — In prima pagina la notizia della vittoria riportata dalla nostra spedizione con la scalata del Baba Tangi.

A tutti i componenti della stessa vanno i rallegramenti e le felicitazioni di tutti i soci della Sezione.

E.S.C.A.I. Roma

ACCANTONAMENTO NAZIONALE PER I GIOVANI

Indetto dalla Commissione centrale per l'alpinismo giovanile e organizzato dal Gruppo ESCAI di Roma al Rifugio Roma (Vedrette di Ries, in Val Pusteria) m. 2370, dal 1.o al 21 agosto u. s.

Hanno partecipato all'accantonamento: 1.o turno 35 persone; 2.o turno 33 persone; 3.o turno 32 persone: con un totale di 700 presenze giornaliere.

Sono state organizzate 16 gite, tutte oltre i 3000 metri, con una partecipazione totale di 299 giovani.

Durante l'accantonamento sono state impartite lezioni su roccia e su ghiaccio, pratiche e teoriche e lezioni, sempre pratiche e teoriche, sull'orientamento, l'uso della bussola e dell'altimetro e lettura delle carte.

Nessun incidente degno di rilievo si è verificato durante l'accantonamento, nonostante il pessimo tempo degli ultimi giorni.

Hanno diretto l'accantonamento il reggente Carlo Fettenati con *la collaborazione* del vice reggente preside Indelicato, del consigliere Aquilina Carmelo e di Gianni Peliti, Pieri Giorgio e Ornella Tummasi. La parte tecnica è stata particolarmente curata dalla guida del C.A.I. Modesto Locatin.

Una relazione dettagliata verrà pubblicata sul prossimo numero dell'*Appennino*.

La «Funivia al Paradiso» si inaugurerà l'8 corrente

L'inaugurazione ufficiale della «Funivia al Paradiso» al Passo del Tonale, già praticamente in funzione da qualche tempo, avrà luogo domenica 8 corr. col seguente programma:

Ore 10: Raduno degli invitati alla Baita Paradiso;

ore 10,30: Benedizione dell'impianto della stazione di partenza;

ore 11,30: Vermut dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Pontedilegno-Tonale.

Alpinismo-Roccia
tutto il completo equipaggiamento da
GIUSEPPE MERATI
MILANO Via Durini, 3 Tel. 701.044
Specializzata Sartoria per lo Sportivo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
Direttore: *Umberto Frugiuele*
Via Giuseppe Compagnoni 28 MILANO - Telefono 72.33.33
Casella Postale 3549 - Telegrammi: *Ecostampa* - Milano

IL LIQUORE DELLA MONTAGNA
LISCIO PIN CALDO
GÉNÉPIN
PIN STEFANO & C.